

LA TERRA PROMESSA

16 scene per una commedia

Di
Guillem Clua

PERSONAGGI

VINCENT SHAWEN	Presidente della Repubblica di Malvati
KAVI ALTAF	Ministro degli Esteri della Repubblica di Malvati
CHRISTINE SHAWEN	Figlia del Presidente della Repubblica di Malvati e Segretario di Stato
MALVATI	Un eroe mitico

(I personaggi che seguono sono tutti recitati dall'attore che recita il ruolo di Malvati. La sola cosa che varia nei vari delegati è l'accento che usano e piccoli articoli di abbigliamento, come un cappello o un copricapo, o una bandiera nazionale che identifica il loro paese di origine)

UN UFFICIALE DELLE NAZIONI UNITE

I DELEGATI DELLE NAZIONI UNITE DA:

Grecia	Germania
Canada	Giappone
Spagna	Egitto
Israele	Malesia
Palestina	India
Finlandia	Pakistan
Russia	Corea
Cile	Tanzania
Argentina	Norvegia
Inghilterra	Turchia
Francia	Tailandia
Brasile	Filippine
Italia	Stati Uniti

DOVE

Diversi spazi e uffici del quartier generale delle Nazioni Unite a New York.

QUANDO

L'azione avviene nel futuro. Se prima o dopo dipende da voi.

1. IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI MALVATI FA UN APPELLO AL MONDO

Assemblea generale delle Nazioni Unite, New York. La postazione dello speaker è vuota. Una voce annuncia che il Presidente della Repubblica di Malvati sta per parlare. Si comincia a sentire il suono di due pezzi di plastica che si strofinano l'uno contro l'altro. Non si sa da dove provenga il rumore fino a quando si vede apparire VINCENT SHAWEN. E' vestito come un sommozzatore di profondità, con le bombole di ossigeno, le pinne ai piedi e tutta l'attrezzatura.

VINCENT SHAWEN: Signor Presidente, Signor Segretario Generale delle Nazioni Unite, signore e signori delegati, anche se al momento potrebbe sembrarvi diversamente, vi do la mia parola che non sono pazzo. Disperato sì, e anche di più, poiché la tragedia del nostro paese è diventata irreparabile. Ed io non so più come chiedere il vostro aiuto. Molti di voi probabilmente non sanno di quale paese io stia parlando. Non siamo una grande potenza, non appariamo tutti i giorni nei notiziari; anche se fino a poco tempo fa eravamo una modesta destinazione turistica. Le nostre risorse erano le spiagge incontaminate, le palme da cocco, ed un clima temperato con un basso grado di umidità che benediceva le nostre venti isole. Sicuramente ve lo ricorderete. La Repubblica di Malvati era conosciuta come la collana di perle dell'Oceano Indiano. Ma questo accadeva prima, prima che le calotte polari si sciogliessero, prima che il livello del mare si alzasse di 3 metri, prima che pressoché tutto il nostro arcipelago scomparisse. La prima è stata l'isola di Palana, la più bella di tutte. Abbiamo lanciato l'allarme allora ma il mondo era troppo impegnato a salvare Venezia, l'Olanda, il Bangladesh... e tante altre nazioni che hanno patita la nostra stessa disgrazia. E così, una dopo l'altra, dopo che Palana ha cominciato ad affondare, le altre isole, Rosica, Kemetete, Manola, Guradia... E, al momento, solo Bucaca, la nostra capitale, ancora sopravvive. Tutta la popolazione si è rifugiata là, protetta dalle dighe che trattengono l'assalto delle acque. Ma la loro struttura è debole. Stanno cedendo e tutto indica che non reggeranno un altro anno. Quando succederà Bucaca sarà sommersa dall'oceano e il nostro paese cesserà di esistere per sempre. Potremmo ritornarci solo vestiti così. E vi assicuro che è piuttosto scomodo.

Questa onorevole istituzione è stata creata per favorire la fratellanza fra le nazioni della Terra e per evitare che tra loro nascano conflitti. Ma al giorno d'oggi il nemico più terribile non è seduto qui. Non si tratta più del paese confinante, ma del cambiamento climatico, e le macchine belliche delle superpotenze non possono fare niente contro la forza inarrestabile delle tempeste, degli uragani, degli tsunami. L'unica soluzione è la diplomazia. Dobbiamo fare pace con il pianeta. Potrebbe essere già troppo tardi, e in ogni caso ciò che è sommerso rimarrà sommerso come un tesoro, ma c'è qualcosa che possiamo imparare da tutto questo. La Terra ci sta dando l'opportunità di cambiare le cose, di mostrare che prima che essere nazioni o nemici, siamo tutti esseri umani che vivono sotto lo stesso cielo. È giunto il momento per noi di unirci, dimostrare solidarietà, essere generosi e non affogare nella nostra stessa ostinazione.

Signore e signori delegati, prima di adesso voi avete deciso il corso della storia e il destino di molti paesi. Non credo che sarà troppo difficile fare lo stesso per la nostra nazione. Ecco perché vi sto chiedendo aiuto. La Repubblica di Malvati ha bisogno di voi. Ci deve essere destinato un nuovo territorio, un pezzo di terra dove i nostri 30.000 abitanti possano trasferirsi. Un nuovo paese, una nuova casa per il nostro popolo e la nostra cultura. Un posto dove rinascere e avere fiducia che l'umanità, quando se lo mette in testa, può trasformare i sogni che sembravano impossibili, in realtà. Grazie.

Applausi. VINCENT sorride, pieno di ottimismo.

2. LA DELEGAZIONE DI MALVATI VALUTA IL DISCORSO DEL PRESIDENTE IN MODI DIVERSI

L'ufficio della delegazione di Malvati. VINCENT sta ancora indossando la muta da sub, e durante la scena si cambia indossando un abbigliamento normale con l'aiuto di KAVI ALTAF, il Ministro degli Esteri della Repubblica di Malvati, e di sua figlia CHRISTINE SHAWEN, Segretario di Stato per le Relazioni Internazionali.

VINCENT SHAWEN: Che ne pensi?

CHRISTINE: Splendido.

VINCENT SHAWEN: L'intera assemblea pendeva dalle mie labbra. Avresti dovuto vedere le facce dei delegati delle Isole di Comoro.

CHRISTINE: Stavano certamente incolpandosi di non averci pensato per primi.

VINCENT SHAWEN: A dire la verità non è stata una mia idea. Nel 2009, quando si stava ancora discutendo se il cambiamento climatico fosse reale oppure no, il presidente dell'epoca convocò un Consiglio dei Ministri sott'acqua per richiamare l'attenzione su ciò che stava per accadere.

CHRISTINE: Perciò il tuo gesto ha reso omaggio ai nostri predecessori.

VINCENT SHAWEN: Esatto. Si firmò una dichiarazione sul fondo del mare per chiedere alle Nazioni Unite una rigorosa riduzione delle emissioni di anidride carbonica.

KAVI: E hanno fatto qualcosa a proposito?

VINCENT SHAWEN: Sfortunatamente no.

KAVI: Non capisco allora cosa ti faccia pensare che faranno qualcosa per noi adesso.

VINCENT SHAWEN: Perché adesso abbiamo letteralmente l'acqua alla gola.

KAVI: Questo non è un buon motivo per ridicolizzarti, letteralmente, davanti al mondo intero.

VINCENT SHAWEN: Sembravo ridicolo? Pensi che sembrassi ridicolo, Christine?

CHRISTINE: No, per niente.

KAVI lancia a CHRISTINE uno sguardo scoraggiato.

KAVI: Per favore, un capo di stato vestito come alla pesca del branzino.

VINCENT SHAWEN: Non bisogna immergersi per pescare il branzino.

KAVI: Fa lo stesso. Non puoi presentarti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite vestito in quel modo.

VINCENT SHAWEN: Pensavo che sarebbe stato un gran colpo di teatro.

KAVI: Forse volevi dire un colpo di grazia. Erano con le mani in mano prima, non crederai che adesso ci sarà qualche differenza.

CHRISTINE: Ovviamente non hai visto Internet.

VINCENT SHAWEN: Che cosa dicono? Ci sono già i post?

CHRISTINE: E' su tutti i quotidiani online. C'è stato molto scalpore e il video del discorso è il più visto della settimana in trenta nazioni.

VINCENT SHAWEN: Hai visto Kavi? Ho parlato meno di mezz'ora fa, e ne stanno già parlando tutti.

KAVI: Certo, e si stanno sganasciando dalle risate.

VINCENT SHAWEN: Allora lasciali ridere quanto gli pare, ma almeno ora sanno che abbiamo un problema. 30.000 persone hanno un problema. Sono sul punto di non avere più né una nazione né una casa, e non penso che sembrerà così divertente.

KAVI: Ma non capisci? Nessuno di loro è interessato a ciò che ci sta succedendo. Sono dalla tua parte adesso solo perché hai messo in scena uno spettacolo per loro. È stato solo un diversivo che li diventerà per alcune ore. E a quale costo?

CHRISTINE: Non ci abbiamo rimesso niente a farlo.

KAVI: La nostra credibilità di fronte alla comunità internazionale vale così poco?

VINCENT SHAWEN: Penso che tu stia un pò esagerando.

KAVI. Sono il ministro degli esteri della Repubblica. So di cosa sto parlando.

VINCENT SHAWEN. E Christine è il Segretario di Stato per le Relazioni Internazionali e non ci vede alcun problema.

KAVI: Lei è anche tua figlia.

CHRISTINE: Questo è irrilevante.

KAVI: È una merda! È sempre stato così, durante tutti i cambiamenti nel governo. Quando gli Shawen decidono, tutti gli altri devono tenere la bocca chiusa.

CHRISTINE: Questa non è una faccenda familiare, Kavi. Stiamo parlando del futuro del paese.

KAVI: Ti ricordi cosa è successo a Venezia, vero? E' stata la prima città che hanno dovuto evacuare. Erano anni che l'Italia dava l'allarme. L'Italia! E nessuno ha alzato un dito. Piazza S. Marco le chiese, i ponti, è finito tutto sottacqua. Hanno perduto tutto e non hanno ricevuto nessun aiuto.

VINCENT SHAWEN: Perché hanno perso una sola città. Una delle più belle del mondo, certo, ma una sola città. Non stava per affondare l'intera penisola. Gli abitanti hanno dovuto solo spostarsi di qualche chilometro per essere al sicuro.

CHRISTINE: E i piani per la ricostruzione erano già in corso. Avevano già spostato alcuni palazzi nell'entroterra.

VINCENT SHAWEN: Noi siamo la sola nazione del mondo che sta per perdere assolutamente tutto. E il mio dovere è quello di salvare i cittadini da un esilio certo.

KAVI: Non sto mettendo in discussione le tue buone intenzioni, solo il tuo modo di realizzarle.

VINCENT SHAWEN: Una situazione urgente richiede misure disperate. E quando stai per scomparire nell'oceano, è il momento di prenderle, senza un attimo di dubbio. E noi stiamo per essere spazzati via dalla storia attraverso il tubo di scarico.

KAVI: Le tue metafore saranno la tua rovina. Non hanno alcun senso.

VINCENT SHAWEN: Lo so che il mio linguaggio è un pò sopra le righe, e con questo?

KAVI: Abbiamo due giorni, Vincent, solo due giorni per prendere il maggior numero di contatti diplomatici possibile. Dubito che ci siano molti delegati disposti a firmare un accordo e a farsi fotografare con un sommozzatore.

Il telefono dell'ufficio suona, ma il Presidente alza la cornetta e la riaggancia immediatamente perché non vuole interrompere la conversazione.

VINCENT SHAWEN: Da quanti anni sono il Presidente?

KAVI: Nove o dieci.

CHRISTINE: Dodici.

VINCENT SHAWEN: E cosa abbiamo realizzato in tutto questo tempo? Di che utilità è stata la diplomazia del giacca e cravatta? Cosa abbiamo raggiunto con tutti i viaggi, tutte le interviste, tutti gli incontri con le organizzazioni internazionali e i capi di stato, tutte le visite ufficiali, con tutti i nostri sforzi? Dimmi.

KAVI: Grazie ai nostri accordi con il Fondo Monetario Internazionale abbiamo potuto costruire le dighe di Bucana.

VINCENT SHAWEN: Sì, ci siamo indebitati fino al collo, e si vede di che utilità sono state. Le abbiamo costruite 10 anni fa e adesso hanno più buchi del formaggio svizzero.

KAVI: Sto solo dicendo che devi stare attento. Stai giocando con l'immagine del nostro paese in una questione terribilmente delicata...

VINCENT SHAWEN: Pensi che non lo sappia? Pensi che tutto questo sia solo un gioco per me? Sono il capitano di una nave che sta affondando, e ho notato che non ci sono abbastanza scialuppe di salvataggio. E nonostante questo non smetto di cercare un porto sicuro in cui gettare l'ancora.

KAVI: Rieccoci con le metafore.

VINCENT SHAWEN: La nostra famiglia è stata malvasiana da quando Malvati è stata Malvati. E anche prima. Ci sono stati comandanti pre-coloniali che già si chiamavano Shawen. E da allora, generazione dopo generazione abbiamo lavorato tutti per il nostro paese. La mia responsabilità non riguarda solo i 30.000 abitanti di Bucaca, ma anche i milioni di malvasiani che hanno lavorato la nostra terra e l'hanno fatta prosperare, che sono da qualche parte e ci stanno guardando, giudicandoci più severamente ancora dei nostri compatrioti che sono ancora vivi. Quindi non ti permetto di compromettere il mio compito, perché vedo molto chiaramente quale sia.

Kavi non replica. Il telefono dell'ufficio squilla di nuovo. Christine afferra il telefono prima che il Presidente riesca a raggiungerlo. Non vuole correre il rischio che lui lo riagganci di nuovo.

CHRISTINE: Delegazione della Repubblica di Malvati. (...) Sì, certo che è qui.

VINCENT SHAWEN: Chi è?

Christine gli fa cenno di mantenere la calma.

CHRISTINE: Certo, darò il suo messaggio al Presidente immediatamente. (:::) Sì, può essere lì fra un'ora. (...) Grazie infinite. Efaristò.

VINCENT SHAWEN: Efaris-cosa?

CHRISTINE: Era la delegazione greca.

VINCENT SHAWEN: E cosa volevano?

CHRISTINE: Sembra che il tuo discorso li abbia molto impressionati e vogliono parlare con te.

VINCENT SHAWEN: (eccitato) Aha! Hai sentito, Kavi?

KAVI: Non sappiamo ancora cosa vogliono.

VINCENT SHAWEN: Stiamo parlando della Grecia! Per che cosa è famosa la Grecia?

KAVI: Il debito pubblico?

VINCENT SHAWEN: Per le centinaia di isole dell'Egeo. Di sicuro ce ne vorranno dare una.

KAVI: Vuoi dire che sarà così semplice?

VINCENT SHAWEN: Ti ho già detto che devi fidarti di me.

CHRISTINE: I delegati ci vogliono vedere fra un'ora. Sarà meglio che ci prepariamo per l'incontro.

VINCENT SHAWEN: Non è necessario che veniate con me.

CHRISTINE: Ma, padre -

VINCENT SHAWEN: Ho già deciso che da ora in poi gestirò i negoziati da solo.

KAVI: Non mi sembra una buona idea -

VINCENT SHAWEN: Non ti sembrava una buona idea neanche che ci andassi come un palombaro, e guarda cosa è successo.

KAVI: Non sappiamo ancora cosa vogliono i Greci in cambio -

CHRISTINE: Kavi ha ragione. Dobbiamo pianificare la nostra strategia.

VINCENT SHAWEN: Vuoi dire che non sono all'altezza?

KAVI: Non è per questo -

VINCENT SHAWER: Certo che sì, pensi che rovinerò tutto, che non mi saprò comportare o chissà che altro.

KAVI: Dico solo che non sarebbe male avere il supporto del proprio gruppo diplomatico, che è venuto a New York con te precisamente a questo scopo, perché è suo dovere e ha ricevuto l'incarico di farlo.

VINCENT SHAWEN: Il tuo incarico è di obbedire al tuo Presidente. E chiudiamola qui.

Vincent, vestito adesso in abiti normali, si prepara a uscire dall'ufficio, ma prima parla come qualcuno che stia cercando di ispirare i propri soldati prima della battaglia.

VINCENT SHAWEN: Il discorso di oggi è stato solo il primo dei nostri successi. Dio salvi Malvati!

CHRISTINE: Dio salvi Malvati!

E Vincent esce da solo. In quel momento CHRISTINE e KAVI si guardano con apprensione.

CHRISTINE: Non preoccuparti, sa quello che fa.

KAVI: Non c'è bisogno che ti schieri dalla sua parte, visto che è uscito.

CHRISTINE: Se vuoi possiamo approfittarne...

KAVI: L'hai portato?

CHRISTINE fa cenno di sì.

CHRISTINE: Prima lo facciamo e meglio sarà per tutti, non ti pare?

KAVI la guarda senza sapere cosa dire...

3. MALVATI NON E' UNA MOSCA SPIACCICATA

VINCENT è in un altro ufficio. L'UFFICIALE che lo accoglie lo guarda con diffidenza.

UFFICIALE: Repubblica di cosa?

VINCENT SHAWEN: Di Malvati.

UFFICIALE: Mal-cosa?

VINCENT SHAWEN: Malvati.

UFFICIALE: Vuol dire Maldive.

VINCENT SHAWEN: No. Malvati.

UFFICIALE: No. Lei vuol dire Maldive.

VINCENT SHAWEN: Mal-va-ti. M-A-L-V-A-T-I. Malvati.

UFFICIALE: Non risulta niente come Malvati. Temo.

VINCENT SHAWEN: Che significa che non risulta niente? Niente dove?

UFFICIALE: Sulla lista.

VINCENT SHAWEN: Quale lista?

UFFICIALE: La lista degli stati membri delle Nazioni Unite. Le ho tutte sul computer e il suo non c'è.

VINCENT SHAWEN: In questo caso provi ancora, dobbiamo esserci per forza. Tra Malta e il Messico, grossomodo.

UFFICIALE: Tra Malta e il Messico ci sono 8.000 chilometri, buon uomo, questo non ci aiuta affatto.

VINCENT SHAWEN: Intendevo alfabeticamente.

UFFICIALE: Vuole dire che si tratta di una nazione vera?

VINCENT SHAWEN: Che razza di domanda è?

UFFICIALE: Una volta è venuto da me l' ambasciatore della Repubblica di Mordor.

VINCENT SHAWEN: Signore, non è la stessa cosa.

UFFICIALE: Disse che dalla caduta di Sauron avevano creato una democrazia bicamerale con voto diretto. Giurò che si trovava tra la Mongolia e il Mozambico.

VINCENT SHAWEN: Ascolti bene, non mi sono inventato il mio paese. Sono secoli che esiste.

UFFICIALE: E' senz'altro così, ma non ne ho mai avuto notizia. Avete invaso qualcuno di recente?

VINCENT SHAWEN: No, ma -

UFFICIALE: Qualcuno ha invaso voi?

VINCENT SHAWEN: No, ma -

UFFICIALE: Siete qualche tipo di paradiso fiscale?

VINCENT SHAWEN: No, ma -

UFFICIALE: Esportate materie prime o manufatti di vitale importanza per la bilancia del commercio internazionale e / o che hanno un valore intrinseco molto elevato?

VINCENT SHAWEN: Nemmeno quello.

UFFICIALE: Avete subito una terribile carestia, guerre terribili o altri terribili disastri di cui dovremmo essere a conoscenza?

VINCENT SHAWEN: In effetti sì. Il nostro intero arcipelago è stato sommerso dall'oceano.

UFFICIALE: Mi dispiace.

VINCENT SHAWEN: Anche a noi.

UFFICIALE: Ma questo non ci aiuta affatto. Un volta è venuto un uomo annunciando che aveva trovato Atlantide e dicendo che voleva proclamarsi capo di stato.

VINCENT SHAWEN: La vuole smettere di parlare di Malvati come di un paese fittizio?

UFFICIALE: Fittizio o sott'acqua, ai fini pratici è la stessa cosa, non le pare?

VINCENT SHAWEN: Al mio paese resta un territorio.

UFFICIALE: Non aveva detto che era stato tutto sommerso dall'oceano?

VINCENT SHAWEN: Bucaca ha resistito alle onde.

UFFICIALE: Non ho idea di cosa stia parlando.

VINCENT SHAWEN: Ecco perchè mi sto lamentando. Come può lavorare alle Nazioni Unite ed ignorare l'esistenza di un intero paese? Non posso credere alle mie orecchie.

UFFICIALE: Mio caro signore, non le permetto di mettere in dubbio la mia professionalità.

VINCENT SHAWEN: Nemmeno io permetto alla sua ignoranza di cancellarci dalla cartina geografica. Come se non avessimo abbastanza problemi con il cambiamento climatico!

UFFICIALE: Si metterà a parlare del tempo adesso?

VINCENT SHAWEN: Non legge nemmeno i giornali?

UFFICIALE: Solo un riassunto dei titoli. Fissare lo schermo del computer mi stanca e mi dà emicrania qui, sul lato sinistro.

VINCENT SHAWEN: E cosa dicevano oggi?

UFFICIALE: Un matto vestito da sub è entrato all'Assemblea Generale.

VINCENT SHAWEN: Esatto. Quell'uomo ero io.

UFFICIALE: Sicurezza!

VINCENT SHAWEN: Levi le mani dal telefono. Era il mio turno di parlare all'Assemblea Generale come capo di uno stato riconosciuto da questa istituzione fin dall'inizio.

UFFICIALE: Vestito in quella maniera?

VINCENT SHAWEN: Era per attirare l'attenzione.

UFFICIALE: Deve perdonarmi, ma io ho pensato che fosse piuttosto ridicolo.

VINCENT SHAWEN: Non me ne importa niente di quello che ha pensato. Ho parlato all'Assemblea perché sono il presidente di un paese che, sì, sta affondando ma ancora esiste e che deve figurare nella sua lista di nazioni membri, per Dio.

UFFICIALE: Temo che lei debba darmi prove più attendibili.

VINCENT SHAWEN: Molto bene, scenda le scale, vada nella sala principale e si procuri le sue prove. Abbiamo due posti riservati con un piccolo segnaposto che lo dice molto chiaramente.

UFFICIALE: Dove esattamente?

VINCENT SHAWEN: In prima fila, all'estrema destra.

UFFICIALE: Vicino ai servizi igienici.

VINCENT SHAWEN: Vicino all'uscita.

UFFICIALE: Vicino all'uscita che porta ai servizi igienici.

VINCENT SHAWEN: Il punto è che abbiamo una postazione ed è suo compito esserne a conoscenza. E questo significa che dovrebbe smetterla di trattarmi come se fossi un pazzo delirante.

UFFICIALE: Le sto solo dicendo che nel computer non c'è.

VINCENT SHAWEN: Allora deve esserci un'errore...

UFFICIALE: In realtà l'errore è il suo paese.

VINCENT SHAWEN: La cartina. Guardi la cartina.

UFFICIALE: La cartina?

VINCENT SHAWEN: La cartina geografica del mondo della dimensione di un campo di pallone appesa dietro di lei, quella cartina, quale pensava che dicessi?

UFFICIALE: Oh, non so se è aggiornata. Ai giorni nostri, con Google Earth, non prestiamo più molta attenzione a quella.

VINCENT SHAWEN: Guardi l'Oceano Indiano. No, quello è l'Atlantico. Quell'altro. No, non ad occidente. Alla sua sinistra, Cristo. Quello lì, vede che ci sono delle isole a sud dell'India?

UFFICIALE: (leggendo con difficoltà) Mau-ri-tius.

VINCENT SHAWEN: Più a nord.

UFFICIALE: (leggendo con difficoltà) Sey-chelles.

VINCENT SHADOW: Più a destra.

UFFICIALE: Non c'è più niente a destra. Solo acqua.

VINCENT SHAWEN: Non ci siamo. Devono essere lì, guardi più da vicino.

UFFICIALE: E' sicuro che le isole non abbiano cambiato posizione?

VINCENT SHAWEN: Come pensa che faccia un'isola a cambiare posizione?

UFFICIALE: Una volta è venuto un uomo dicendo che la sua isola si era spostata da dove si trovava, che era finita in Tunisia e non sapeva come riportarla indietro.

VINCENT SHAWEN: Ma lasciano entrare chiunque, o cosa?

UFFICIALE: Hanno lasciato entrare lei, no?

VINCENT, seccato, si avvicina alla mappa e mette il dito sulla sua Repubblica.

VINCENT SHAWEN: Qui, è qui il mio paese.

UFFICIALE: E' sicuro?

VINCENT SHAWEN: Se non lo è, allora cos'è?

L'UFFICIALE guarda la mappa più da vicino.

UFFICIALE: Una mosca.

VINCENT SHAWEN: Una mosca?

UFFICIALE: Una volta ho schiacciato una mosca, wham, ed è rimasta proprio lì. Non pensavo di averla schiacciata su un pezzo di terra abitata.

VINCENT SHAWEN: Il mio paese non è una mosca spiacciata. Qui è detto piuttosto chiaramente, guardi. Repubblica di Mal-va-ti, capitale Bucaca.

L'UFFICIALE guarda la mappa con diffidenza.

UFFICIALE: Può essere.

VINCENT SHAWEN: Mi ascolterà adesso?

UFFICIALE: Proceda.

VINCENT SHAWEN: Ho un appuntamento con il delegato Greco e penso di essermi perso. Mi può mostrare dove sia il suo ufficio?

UFFICIALE: Appena esce c'è una scala alla sua destra. Salga due piani, e alla fine del corridoio a sinistra, troverà un ascensore che la porterà al sesto piano. Lì c'è il controllo di sicurezza, dovrà attraversarlo, andare all'incrocio e prendere la terza porta a partire da destra, attraversare il corridoio fino all'ufficio 674D.

VINCENT SHAWEN: E troverò lì la delegazione Greca?

UFFICIALE: No, ma le diranno come proseguire. Buona giornata.

E il Presidente va via in fretta per non arrivare tardi all'appuntamento.

4. 5 MINUTI CAMBIANO TUTTO

KAVI e CHRISTINE sono ancora nell'ufficio della delegazione di Malvati. KAVI controlla il suo cellulare e lo appoggia sul tavolo. Sono entrambi nervosi; camminano avanti e indietro, guardando ripetutamente il telefono. Si suppone che siano in ansia per il meeting che VINCENT sta avendo con la delegazione Greca.

KAVI: Ormai non dovremmo avere il risultato?

CHRISTINE: Kavi, non mi innervosire più di quanto già lo sia. Ce l'ho.

KAVI: Tuo padre può tornare in qualsiasi momento. Dovrebbe già essere qui. E' via da più di un'ora.

CHRISTINE: Pensi che non lo sappia?

KAVI guarda il cellulare sul tavolo per la centesima volta.

CHRISTINE: Sei sicuro che il cellulare sia acceso?

KAVI: Certo.

CHRISTINE: Sei sicuro?

KAVI: E' via da più di un'ora.

CHRISTINE lo fa, ma questo non la calma.

KAVI: Forse abbiamo agito troppo in fretta.

CHRISTINE: Non lo so.

KAVI: E ancora troppo presto per -

CHRISTINE: Ho detto che non lo so.

KAVI: Ma ci sono alcune possibilità.

CHRISTINE: Molto poche.

KAVI: Molto, molto poche.

CHRISTINE: Nessuna, direi. Ma cosa possiamo farci?

KAVI: Esatto. Cosa possiamo farci?

CHRISTINE: Non dipende più da noi.

KAVI: E cosa facciamo se -

CHRISTINE: Affronteremo quel passaggio quando ci arriveremo.

KAVI: Ma devi avere qualche idea. Qualche piano di emergenza.

CHRISTINE: Beh no, non ne ho nessuno. Non era previsto.

KAVI: Ma è successo... voglio dire... sta succedendo proprio adesso, no? Voglio dire, la possibilità c'è sempre stata... e ora mi dici che non ci hai mai pensato.

CHRISTINE: E tu quanto ci hai pensato?

KAVI: Non è lo stesso.

CHRISTINE: Oh no, certo che no, non è lo stesso. Adesso sembra che il problema sia tutto mio.

KAVI: Non sono io quello che ha deciso di nascondere la verità a tuo padre.

CHRISTINE: Perché non avrei mai pensato che sarebbe andata così.

KAVI: Nemmeno io, ma questo non significa che avremmo dovuto mentire per mesi! Forse se fossimo stati più diretti al riguardo, tutto questo non sarebbe accaduto.

CHRISTINE: Non volevo peggiorare le cose -

KAVI: Non volevi impegnarti! Io volevo andare oltre -

CHRISTINE: Non mi buttare addosso tutta questa merda. Tu eri d'accordo.

KAVI: E cosa ti aspetti che faccia?

CHRISTINE: Non è questo il momento di fare la vittima, Kavi -

KAVI: Allora forse mi ascolterai quando avrò qualcosa da dire? -

CHRISTINE: Certo, sì -

KAVI: Sì, come un attimo fa. L'ho visto quanto eri aperta alla mia opinione.

CHRISTINE: Questo non c'entra niente -

KAVI: Non so perché mi stupisco, dato che Vincent gioca sempre allo stesso gioco. E vuoi che ti dica perché?

CHRISTINE: (guardando il cellulare) Non credo che sia il momento giusto.

KAVI: Io penso che il momento sia perfetto -

CHRISTINE: No, Kavi -

KAVI: Perché io non sono nato a Malvati, ed è per questo che -

CHRISTINE: Se mio padre avesse avuto qualche pregiudizio su questo, pensi che ti avrebbe nominato ministro?

KAVI: Non ti preoccupare. Non lo sarò ancora per molto. E a seconda di come andrà a finire (indicando il telefono), oltre a perdere il lavoro, la pagherò cara per questo.

CHRISTINE: Non sappiamo ancora come andrà a finire.

KAVI: Non importa. Alla fine farai esattamente quello che ti fa stare meglio, come sempre. O peggio ancora, quello che non dà fastidio a papà -

CHRISTINE: Sei ingiusto -

KAVI: Perché è di questo che si tratta, giusto? Per evitare di contraddirlo e di dargli un dispiacere, mi dirai di andare all'inferno.

CHRISTINE: Non è una gara -

KAVI: E anche se lui ha torto, andrai avanti senza avere un tuo punto di vista -

CHRISTINE: E' il nostro Presidente, e se lui crede che -

KAVI: E' questo il problema, accidenti! Non dovrebbe essere il nostro Presidente!

CHRISTINE resta senza parole. Non era davvero quello che si aspettava. Kavi è dispiaciuto di essersi lasciato così andare sull'argomento.

CHRISTINE: Tu fai parte del suo gabinetto, Kavi -

KAVI: Lo so. Io non... Dimentica quello che ho detto.

CHRISTINE: Come puoi aspettarti che lo dimentichi. Pensi che dovrebbe dimettersi?

KAVI: Senti, hai ragione, non è il momento -

CHRISTINE: Rispondi alla mia domanda!

Pausa

KAVI: Non importa. Alla fine farai esattamente quello che ti fa stare meglio, come sempre. O peggio ancora, quello che non dà fastidio a papà -

CHRISTINE: Sei ingiusto -

CHRISTINE: Non sappiamo ancora come è andata con i Greci -

KAVI: Lascia perdere i Greci. Non sto parlando dei Greci. Tuo padre non è più il Vincent Shawen di 12 anni fa. Non è il salvatore della nazione. Ha perso la testa.

CHRISTINE: Sei tu che hai perso la testa. Ti stai lasciando coinvolgere. Non hai le idee chiare.

KAVI prende un opuscolo; la Costituzione di Malvati, e lo apre ad una pagina precisa.

KAVI: Guarda, se invochiamo il tredicesimo emendamento della Costituzione -

CHRISTINE: Mio padre non è incapace di adempiere ai suoi doveri -

KAVI: Era vestito come un cazzo di sommozzatore di fronte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite! Solo un pazzo fa una follia del genere!

CHRISTINE: Forse in questi giorni la sola via di uscita che abbiamo è fare qualcosa che il mondo considera folle.

KAVI: E tu saresti capace di fare una cosa del genere?

CHRISTINE: Per il bene del mio paese, sì. Tutto quello che è necessario. Anche se dovessi fare un discorso in biancheria intima.

KAVI: Adesso è il momento di farlo.

CHRISTINE: Vuoi che mi spogli in pubblico?

KAVI: Voglio che ti candidi alla Presidenza di Malvati.

CHRISTINE: Sei fuori di testa.

KEVI: Sei la persona ideale. Fai parte del clan Shawen. Sei stata nel gabinetto dall'inizio.

CHRISTINE: Credo che in questo momento abbiamo dei problemi più importanti -

KAVI: Sei il suo braccio destro. Possiedi tutta la sua esperienza e l'energia di una persona di 30 anni più giovane.

CHRISTINE: Mi stai chiedendo di rovesciare il governo.

KAVI: La nostra costituzione prevede questo tipo di situazione. Se ti candidi e più della metà dei Ministri ti sostiene è un procedimento perfettamente legittimo.

CHRISTINE: Senti, se vuoi andare avanti con questa assurdità, fallo, ma non rivolgerti a me -

KAVI: Io non sono nato a Malvati. Non posso essere Presidente. Pensi che non ci avrei già provato?

CHRISTINE: Come puoi parlare così? -

KAVI: Non sono il solo a mettere in discussione la politica degli ultimi anni. Lo sai perfettamente. Anche l'opposizione ti sosterebbe -

CHRISTINE: Ho detto di no, accidenti, non intendo farlo.

Kavi resta in silenzio, deluso.

CHRISTINE: La comunità internazionale boicotterebbe un usurpatore, Kavi. Se andiamo avanti con il progetto, finiremo per distruggere il nostro paese. Sarà come se facessi saltare in aria le dighe di Bucaca.

KAVI: Sei una codarda.

CHRISTINE sta per replicare ma in quel momento il cellulare di KAVI squilla e entrambi si immobilizzano. Il suono del cellulare sembra più un allarme che una suoneria. I due si guardano. Nessuno dei due dice una parola. Non osano nemmeno muovere un muscolo. Alla fine, CHRISTINE va ver-

so il telefono. Si ferma prima di rispondere. E prende in mano un altro oggetto vicino al telefono che non avevamo visto prima: un test di gravidanza. CHRISTINE controlla il risultato.

KAVI: Quindi?

CHRISTINE: Sono incinta.

Un momento di silenzio.

KAVI: (stordito, parlando rapidamente) Quindi è positivo, giusto? Quando è positivo è sempre positivo e quando è negativo può essere sia positivo che negativo. O è il contrario?

CHRISTINE: E' positivo, Kavi.

Non sapendo come reagire, Kavi va da CHRISTINE e la abbraccia. Cosa faranno adesso? Prima che uno dei due possa dire una parola, sentiamo il suono della porta che si apre. I due si separano immediatamente. VINCENT entra in fretta ma nota che la coppia si comporta in modo strano.

KAVI: Vincent!

VINCENT: Va tutto bene qui?

CHRISTINE: Certo. Come è andata con i Greci?

VINCENT: Non ci ho ancora parlato. Ho dimenticato la cartina.

KAVI: Che cartina?

VINCENT: Quella di questo palazzo. Qui fuori è peggio di un labirinto.

Il Presidente ha trovato la sua cartina sul tavolo. Fa per uscire, ma prima guarda di nuovo la coppia con sospetto.

VINCENT: Siete sicuri che vada tutto bene?

CHRISTINE: Rilassati. La delegazione greca ti sta aspettando.

VINCENT: Lunga vita a Malvati!

CHRISTINE: Vai o farai tardi.

E VINCENT va. KAVI e CHRISTINE si guardano nervosamente.

KAVI: Glielo dici tu o lo faccio io?

E CHRISTINE si rende conto che deve spiegare un bel pò di cose a suo padre.

5. SOLIDARIETA' FRA ISOLANI

VINCENT entra nell'ufficio del delegato greco, che sta mangiando delle olive nere. VINCENT lo guarda con stupore. La sua faccia gli sembra terribilmente familiare.

GRECO: Presdente Shawen!

VINCENT: Mi chiami Vincent, per favore.

GRECO: E Vincent sia.

Il DELEGATO si rende conto che VINCENT lo guarda in modo strano.

GRECO: Qualcosa non va?

VINCENT: No... solo che... la sua faccia mi è familiare.

GRECO: Mi è già stato detto. Devo avere dei tratti molto comuni.
(*Gli offre delle olive.*) Ne vuole assaggiare una?

VINCENT: No, grazie.

GRECO: Le provi. Sono olive, il nostro orgoglio nazionale.

VINCENT: Mi dispiace, sono più un tipo da datterì.

GRECO: Nel nostro paese rifiutare un'oliva è un insulto imperdonabile.

VINCENT prende un'oliva e la mangia in fretta.

GRECO: Com' è?

VINCENT: (*non gli piace, ma fa finta di sì*) Mmmm, molto buona. Il gusto è molto... molto forte.

GRECO: Sapevo che le sarebbe piaciuta. Ne vuole ancora?

VINCENT: Non voglio rovinarmi l'appetito.

GRECO: Le chiamano olive morte.

VINCENT: Come le chiamano?

GRECO: Olive morte. Le chiamano così perché sono quelle che sono cadute dall'albero da sole. Le raccogliamo da terra e le mariniamo separatamente dalle altre. Non so perché ma sono le più saporite di tutte.

VINCENT: Molto interessante.

GRECO: E' curioso, vero, che una cosa morta sia migliore delle altre?

VINCENT: Penso che succeda solo con le olive.

GRECO: Normalmente, ci si aspetterebbe che quelle sui rami siano le migliori. Hanno resistito per un anno intero attaccate agli alberi, sopportando raffiche di vento, tempeste di neve, gran-

dine, ma no, dopotutto, la gente preferisce i più deboli, quelli che si sono arresi e si sono lasciati andare.

VINCENT: Dove butto il nocciolo?

GRECO: Mi è piaciuto molto il suo discorso. Molto convincente.

VINCENT: Quindi è disposto ad aiutarci.

GRECO: Naturalmente. Anche noi siamo una popolazione insulare. Si potrebbe chiamare solidarietà fra isolani.

VINCENT: E siete pronti a cederci un'isola?

GRECO: Cedervi un'isola? Ma è diventato pazzo?

Il delegato Greco ride.

VINCENT: Voi ne avete più di quelle che vi servono.

GRECO: Mio caro signore, ne abbiamo in eccesso ma non abbastanza per darne via una.

VINCENT: Più di 6.000! E solo 227 sono abitate!

GRECO: E ce ne siamo occupati molto bene per secoli. Voi, d'altra parte, ne avete 20 e 19 sono già sottacqua. No, Vincent, darle un'isola nuova non le farebbe alcun favore.

VINCENT: Ma lei ha detto di volerci aiutare.

GRECO: Se qualcuno sta morendo di sua volontà, una crosta di pane non lo aiuterà. Se vuoi davvero aiutarlo, mostragli come coltivare il grano.

VINCENT: E' impossibile coltivare le isole.

GRECO: Molto ben detto, sì, è impossibile, ma io le offrirò qualcosa di meglio.

VINCENT: E cioè?

GRECO: La nostra esperienza.

VINCENT: Voi non avete mai perduto delle isole.

GRECO: No, noi abbiamo perduto più di questo: abbiamo perduto un impero. Per secoli siamo stati il popolo più potente del mondo conosciuto. Abbiamo posto le basi della cultura occidentale, abbiamo dominato il Mediterraneo, abbiamo creato opere d'arte che sono affascinanti ancora oggi, abbiamo inventato la democrazia, il teatro, la cartografia, e il riscaldamento centralizzato. Una nazione non può aspirare a niente di più. Ma tutto è svanito. E cosa abbiamo fatto?

VINCENT: Me lo dica.

GRECO: Ci siamo adattati. Arriva un momento nel quale non resta altro da fare. Non importa se si è avuto un glorioso passato. Ciò che conta è quello che sei oggi, il più recente titolo sui giornali. Se manca, le persone ti dimenticano e si concentrano su qualcos'altro. E piano piano vieni dimenticato, cominci a perdere le battaglie, ti gonfi come un pallone gonfiato e procedi in sintonia con gli altri. Cominciano a ridere di te, cominciano a sfruttarti... e alla fine ti rendi conto di quanto sei debole, che possono schiaffeggiarti a piacimento e che non hai più l'energia per rial-

zarti. Quindi cosa devi fare? Prendi il tuo ruolo di fratellino minore e sei felice che il fratello maggiore non abbia deciso di cancellarti.

VINCENT: Non mi sembra che questo la preoccupi.

GRECO: No, per niente. Siamo più felici di prima. I Greci, intendo. Non dobbiamo più preoccuparci di mantenere un impero. Controllare metà del mondo richiede un grosso lavoro, su e giù con le navi da guerra per rapire qualche principessa e poi avvelenare un re, alleanze rotte e grandi cavalli di legno... è molto stancante alla fin fine, molto.

VINCENT: E non le manca?

GRECO: Adesso tocca a noi prendere le cose alla leggera. Abbiamo il brandy e la musaka. Penso che non ci serva nient'altro. Voi cosa avete?

VINCENT: Al momento, niente.

GRECO: Una ragione in più per non insistere nel chiedere isole negli uffici delle Nazioni Unite. Sicuro di non volere altre olive?

VINCENT: Farò tutto quello di cui ci sarà bisogno. Il mio dovere è di salvare il mio paese, per evitare che scompaia per sempre. Se smetto di combattere, tradirò la mia gente e tutti i miei antenati. Non posso deluderli in questo modo.

GRECO: Mi ascolti, Vincent. Accetti il ruolo che la storia le ha assegnato. La sua nazione è troppo piccola per cambiarlo.

VINCENT: Mi dispiace ma non è quello che farò.

GRECO: Questo causerà solo sofferenza. D'altra parte, se vi arrendete, sarete come queste olive, avrete perso, ma sarete felici. Sarete le olive più saporite sul piatto.

VINCENT: Sarò anche l'oliva più saporita, ma sarò morto. E questo non è quello che voglio.

E dopo aver detto così, il PRESIDENTE lascia il nocciolo dell'oliva sul tavolo del delegato greco e esce.

6. CHI HA PAURA DI VINCENT SHAWEN?

VINCENT entra nell'ufficio dove CHRISTINE lo sta aspettando, nervosa per le notizie che deve dargli.

CHRISTINE: Come è andata con il delegato?

VINCENT: L'aveva già detto Virgilio: temi i Greci soprattutto quando recano doni. L'unica differenza è che questo greco non voleva darmi niente. Come sta andando qui?

CHRISTINE: Stiamo aggiornando il parlamento e il senato, dobbiamo scrivere una relazione per la Commissione sul controllo del clima e -

VINCENT: Prima, ho avuto la sensazione che stesse succedendo qualcosa.

CHRISTINE: Quando prima?

VINCENT: Prima quando sono tornato a cercare la cartina. Sembrava che avessi interrotto qualcosa. Stavate litigando?

CHRISTINE: No, no, non devi pensarlo. Io e Kavi non siamo mai in disaccordo.

VINCENT: Sono sorpreso, perché con me non riesce a essere in altro modo.

CHRISTINE: No, in effetti eravamo. . . stavamo valutando una . . . qualcosa di imprevedibile. . . non l'avevamo previsto, e, beh, ora non è più inaspettato. . .

VINCENT: Mi sono perso. Notizie buone o cattive?

CHRISTINE: No, affatto... Sono positive. Le notizie, in sé, sono buone.

VINCENT: E cosa riguardano?

CHRISTINE cerca di trovare il modo migliore per comunicare la notizia e decide di pensarci un po'.

CHRISTINE: Ci sono dei momenti... nella vita... nei quali pensi di avere tutto sotto controllo, e senza rendertene conto gli anni passano così, pensando che vada tutto bene, che forse non puoi aspirare a niente di meglio, e improvvisamente qualcosa di così piccolo... voglio dire una cosa minuscola cambia tutto completamente... e scopri che niente sarà mai più come prima.

VINCENT: Come quando la nostra prima isola è stata inghiottita dall'oceano.

CHRISTINE: Sì, esatto, ma ora stiamo parlando di una notizia buona, papà. La stessa cosa ma in senso positivo. Ma pensaci nello stesso modo.

VINCENT: Credimi cara, se è una cosa che non ti aspetti, non può essere buona.

CHRISTINE: Non sempre. Qualche volta... E' la cosa migliore che ti possa capitare e non lo avresti mai sospettato.

VINCENT: Ed è quello che è successo oggi?

CHRISTINE: Esatto.

VINCENT: E ora mi dirai di cosa si tratta o devo aspettare che il Consiglio di sicurezza ti dia il via libera?

CHRISTINE: Bene, poco fa... ho scoperto che -

CHRISTINE non può finire la frase perché il telefono dell'ufficio squilla. VINCENT risponde immediatamente.

VINCENT: Ufficio della delegazione malvasiana (...) Sta parlando con il Presidente. (...) Sì. (...) Esattamente. (...) Certo. (...) Bene. Siamo incantati. (...) Esatto. (...) Perfetto. (...) Ci vediamo tra poco. Arrivederci.

E riaggancia. VINCENT apre la sua agenda elettronica e controlla gli appuntamenti del giorno.

CHRISTINE: Chi era?

VINCENT: Il Canada. Vuole incontrarci esattamente - voglio dire immediatamente.

CHRISTINE: Fantastico! Ti hanno detto cosa vogliono?

VINCENT: La tua ipotesi è buona quanto la mia. Da quando sono diventati una super potenza non mi fido neanche un pò. Non è oggi che hai un pranzo con l'Organizzazione degli amici degli arcipelaghi senza speranza, o qualcosa del genere?

CHRISTINE: Arcipelaghi minacciati, e sì, oggi a mezzogiorno.

VINCENT: Cancellalo. Ti voglio qui in ufficio casomai altre nazioni telefonassero. Dov'è Kavi?

CHRISTINE: Sta parlando con le pubbliche relazioni.

VINCENT: Spero che riuscirà a ottenere la migliore copertura per noi.

CHRISTINE: Lo farà certamente.

VINCENT: Non sono così sicuro.

CHRISTINE: Lo farà bene, vedrai. E... beh, volevo proprio parlarti di lui...

VINCENT: Sì ci stavo pensando anch'io.

CHRISTINE: A cosa?

VINCENT: Non credo che sia la persona giusta a rappresentarci presso la stampa internazionale.

CHRISTINE: Perché no?

VINCENT: Non mi piacciono tutte le sciocchezze che ha inventato prima. Penso che sia irresponsabile e per niente patriottico.

CHRISTINE: Vuole solo il meglio per il nostro paese.

VINCENT: E' un mediocre. Vuole solo quello che è meglio per lui. Da quando è diventato Ministro si è sistematicamente opposto a tutte le mie decisioni.

CHRISTINE: E' per questo che non vuoi coinvolgerlo nei negoziati?

VINCENT: A volte penso che vorrebbe farmi cadere. Ti ricordi le continue critiche che ha fatto all'ultima Convention del partito? E' questo il modo in cui potrebbe diventare presidente. Lui o uno dei suoi compari.

CHRISTINE: (a disagio) Non farebbe mai niente del genere.

VINCENT: Si potrebbe dire che non lo conosci molto bene.

CHRISTINE: Ma, padre...

VINCENT: Non mi fido più di lui, Christine. E non lo voglio nel mio gabinetto, o nella mia vita, o da nessun'altra parte.

CHRISTINE: Per favore cambia idea. Almeno nel non volerlo nella tua vita.

VINCENT: Perché dovrei farlo?

CHRISTINE guarda suo padre e si chiede se dirgli o no la verità.

CHRISTINE: Kavi è un brav'uomo.

VINCENT: Lo dici solo perché è un tuo superiore.

CHRISTINE: È più di questo. Voglio dire . . . nel tempo ho avuto la possibilità di conoscerlo. . . meglio di quanto mi sarei aspettata. E penso che abbia. . . molte buone qualità. È contrario alla tua politica, è vero, ma è onesto, leale, intelligente ed è una brava persona. Non so perché così all'improvviso la pensi in un modo diverso.

VINCENT: Non è così all'improvviso.

CHRISTINE: E' stato nel governo per anni e ha seguito la tua agenda alla lettera. Spesso è stato lui quello che si è messo sulla linea di fuoco.

VINCENT: Per acquisire popolarità -

CHRISTINE: Per proteggerti. Anche adesso sta parlando con la stampa, sta lì a difendere il tuo discorso anche se ha avuto dei dubbi in proposito. Hai bisogno di una dimostrazione di lealtà maggiore di questa?

Il PRESIDENTE guarda CHRISTINE con sospetto.

VINCENT: Perché lo difendi così tanto?

CHRISTINE: Non lo sto difendendo.

VINCENT: Solo poche ore fa eri completamente d'accordo con me, e adesso torno ed è come se mia figlia fosse completamente cambiata.

CHRISTINE: Sto solo sottolineando le virtù dei membri del tuo gabinetto, tutto qui. E vorrei che tu fossi in buon rapporti, in caso... in caso un giorno... non sai quando... tu voglia avere un buon rapporto con lui.

VINCENT: Vuoi che ti dica che tipo di rapporto avrò con lui? Nessuno. Zero. Inesistente. Perché, lui non è nemmeno malvasiano. Non per nascita.

CHRISTINE: Non credo che questo conti molto per te.

VINCENT: Non conta per me, ... va bene, un pò sì, ma non è un vero problema. E non devo mica sposarmelo, no?

CHRISTINE è in silenzio. Non si aspettava una reazione così ostile a Kavi da parte di suo padre, e non osa dargli la notizia della gravidanza.

CHRISTINE: Certo che no.

VINCENT: Adesso vado. I Canadesi mi aspettano. La cartina, dov'è la cartina? Non voglio perdermi di nuovo...

CHRISTINE gli passa la mappa, che è a portata di mano. VINCENT fa per uscire, ma prima:

VINCENT: Comunque, cos'è che volevi dirmi?

CHRISTINE: Niente. Niente di importante.

VINCENT: Allora, ovviamente non erano buone notizie.

E il PRESIDENTE si precipita fuori dall'ufficio. CHRISTINE si siede, delusa per non essere riuscita a dire a suo padre la verità. All'improvviso, la porta si riapre e VINCENT si affaccia con la testa un momento.

VINCENT: Che Dio salvi Malvati!

E prima che CHRISTINE possa dire una parola, VINCENT se ne è già andato.

7. BREVE INTRODUZIONE ALLA MITOLOGIA DI MALVATI E AL CUORE DI KAVI ALTAFF

KAVI sta parlando in pubblico. Mentre lo fa, una luca acquamarina circonda ogni cosa, creando uno spazio irreali.

KAVI: Secondo la leggenda, Malvati era un semplice pescatore con un'umile famiglia. La sua terra era povera e sterile e ogni notte scendeva al mare a pescare per nutrire i suoi genitori e i suoi fratelli e sorelle. Ma Malvati non era un uomo normale. La sua bellezza era tale che persino i pesci si fermavano a guardarlo quando passava nella sua barca. Nei mesi più caldi, Malvati passeggiava nudo lungo le spiagge. Ed è per questo che i giorni d'estate sono più lunghi, perché il sole si muoveva più lentamente in cielo, indulgiando con la speranza di vedere ancora una volta il corpo nudo di Malvati abbronzarsi sulla sabbia.

MALVATI appare dall'ombra. L'eroe mitologico è vestito nell'abito tradizionale pre-coloniale. MALVATI ricrea in qualche modo - con le ombre cinesi o in altro modo - la narrazione di KAVI.

La sua bellezza raggiunse una tale fama che si diffuse dove nemmeno la luce del giorno poteva arrivare: negli abissi più profondi dell'oceano, dove si trovavano le anime di tutti coloro che erano annegati. Ubel, la regina di quell'Ade sottomarina, sentì notizie di Malvati e salì in superficie per vederlo. E quando lo fece, si innamorò di lui all'istante. Evocò una tempesta per rovesciare la sua barca e portarla sul fondo del mare, derubandolo della sua mortalità in modo che potesse stare con lei per sempre. Lo mise in catene e gli disse: "Ti costruirò un palazzo che eguagli la tua bellezza. E quando vedrai quello che ho fatto, mi amerai quanto ti amo io." E così fece per più di un anno, ma Malvati le disse che non gli piaceva. E Ubel ne costruì un altro, e ancora un altro, e ogni anno mostrava al suo amato un palazzo più adorabile dell'ultimo. Ma Malvati li respinse sempre. Così passarono vent'anni e venne il giorno in cui Malvati riuscì a fuggire. Cominciò a nuotare verso la superficie, ma Ubel scoprì la sua assenza e si affrettò a inseguirlo. La sua rabbia era terrificante e le sue grida facevano tremare le profondità. "Perché stai fuggendo? Nessuno ti amerà come me" gridava, ma Malvati non rispondeva. Non faceva che nuotare, nuotare e nuotare verso la libertà. E quando raggiunse la superficie, respirò aria per la prima volta dopo vent'anni. E lo ha fatto con tale forza che dai suoi polmoni nacquero i dodici venti che conosciamo oggi.

Il suono del vento spazza l'ufficio quando Malvati appare dalle profondità del mare.

In quel momento Ubel capì che non lo avrebbe mai posseduto e si trasformò in un terrificante mostro a due teste per divorarlo. Ma le creature del mare non lasciarono emergere la regina. Delfini, tonni, tartarughe, meduse, balene, pesci di ogni taglia e colore la attaccarono.

Il suono di una terribile battaglia di proporzioni epiche avvolge ogni cosa.

E con l'aiuto di un pesce spada Malvati tagliò le teste di Ubel, una dopo l'altra, fino a che cadde morta. E si dice che tutte le anime dei morti annegati abbandonarono gli abissi quella notte ed emersero dal mare per ascendere al cielo notturno, splendendo come piccoli fari. E da allora in poi aiutano i marinai a trovare la via così da non subire uno spaventoso destino.

Il soffitto dell'ufficio si riempie di stelle.

Subito Malvati afferra la sua rete da pesca, la lancia in mare e, uno ad uno, solleva in superficie i venti palazzi che la regina aveva costruito. E ogni palazzo si trasforma in un'isola fertile e lussuosa: il nostro arcipelago benedetto.

MALVATI si guarda intorno soddisfatto, e scompare così come è arrivato. Piano piano, l'ufficio riacquista il suo aspetto normale. Ma prima che accada, vediamo che c'è anche CHRISTINE. Sembra non vedere KAVI.

KAVI: Dove stai correndo, Christine?

CHRISTINE si tocca lo stomaco.

8. SMITH ISLAND

VINCENT entra nell'ufficio della delegazione Canadese. Il DELEGATO lo sta già aspettando. Nel vederlo, VINCENT è colto dallo stupore. La faccia del delegato canadese assomiglia molto a quella del delegato greco e a quella dell'ufficiale che ha incontrato prima.

CANADA: Mi permetta di darle il benvenuto in nome del Canada.

VINCENT: Mi scusi, ma... ci siamo già incontrati?

CANADA: Ho paura di non aver avuto il piacere.

VINCENT: E' solo che per un momento ho pensato che...

CANADA: Lei è un pò in ritardo.

VINCENT: Sono stato trattenuto in corridoio. Con tutto il trambusto del discorso la gente mi ferma a ogni passo...

CANADA: Ah, fama. Può essere fugace. Una persona dovrebbe approfittarne quando ce l'ha, perché può svanire dall'oggi al domani.

VINCENT: Può dirlo forte.

CANADA: Osservi noi per esempio. Canada. Quando siamo stati famosi? Mai nella vita. Quale ruolo abbiamo avuto nella storia? Nessuno. Siamo sempre venuti dopo gli altri. Ma tutto a un tratto, pam, il Polo Nord si scioglie e noi cosa facciamo? Approfittiamo del momento e reclamiamo l'Oceano del Nord per noi stessi.

VINCENT: Se mi ricordo bene la Russia non pensava che fosse una buona idea.

CANADA: La guerra è durata solo dieci anni e ciò che conta sono i risultati. È vero che abbiamo perso metà delle nostre foreste per strada. E il Quebec. Ma ora controlliamo le rotte commerciali dell'emisfero settentrionale.

VINCENT: Le mie congratulazioni.

CANADA: Ma questo ci ha fatto montare la testa? No, per niente. Il Canada è sensibile ai bisogni delle nazioni meno fortunate.

VINCENT: Quindi ci volete aiutare?

CANADA: Certo. Non possiamo abbandonare Kiribati.

VINCENT: Malvati.

CANADA: Ma certo. Come certamente sa, abbiamo 100.000 isole sulle nostre 3 coste. Abbiamo deciso di darvene una.

VINCENT: (euforico) Dice davvero?

CANADA: Noi Canadesi siamo incapaci di scherzare.

VINCENT: E non volete niente in cambio?

CANADA: Certo che no. Per chi ci avete preso? Gli Stati Uniti?

VINCENT: Ma... è meraviglioso! Posso abbracciarla?

CANADA: No, non prima che arrivi il fotografo.

VINCENT: E... com'è l'isola? Ha delle spiagge? Delle montagne? Ci sono delle città? Mi dica tutto.

CANADA: E' abbastanza grande da accogliere tutto il vostro popolo. Le infrastrutture lasciano un pò a desiderare, ma sono sicuro che Smith Island vi delizierà.

VINCENT: E' questo il nome? Smith Island?

CANADA: Avrete la completa sovranità sul territorio e sulle relative acque territoriali. Sarete in grado di sfruttare le risorse naturali del sottosuolo, nel caso ce ne fossero (vi chiederemo solo una piccola percentuale) e sarete in grado di costruire le città che riterrete opportune.

VINCENT: E la popolazione locale?

CANADA: Non esiste popolazione locale. Solo foche.

VINCENT: Foche?

CANADA: E degli orsi polari, credo. Non siamo certi che si siano estinti tutti lì, oppure no.

VINCENT: Mi scusi, signor delegato...

CANADA: Mi dica, signor presidente...

VINCENT: Dove si trova Smith Island esattamente?

CANADA: Dove pensa che sia? Nello Yukon.

VINCENT non crede alle sue orecchie.

VINCENT: Nello Yukon?

CANADA: Proprio a fianco dell'Alaska. Non ne hai mai sentito parlare? La maggior parte della nostra estrazione di petrolio proviene da lì.

VINCENT: Non ci posso credere.

CANADA: Nanche gli ecologisti.

VINCENT: Voglio dire che non posso credere che ci stiate offrendo un'isola che è quasi nel Circolo Polare Artico.

CANADA: Non quasi, è proprio sopra. E' apparsa come per magia quando il Polo Nord si è sciolto.

VINCENT: Ma è una pazzia. Malvati ha un clima tropicale.

CANADA: Quindi?

VINCENT: Non possiamo trasferirci in un posto dove fa notte per sei mesi all'anno! Non siamo abituati a quel tipo di clima.

CANADA: Su, non si lamenti così. Grazie all'effetto serra raramente la temperatura scende sotto di due gradi sottozero.

VINCENT: Non comprende. La nostra cultura si basa sul mare, la spiaggia, la pesca e il sole. Non sapevamo nemmeno cosa fossero i calzini fino a quando il Capitano Cook non li ha portati sulle nostre coste, insieme alla sifilide.

CANADA: Allora spero che imparerete anche cosa siano guanti e sciarpe perché da ora in poi ne avrete bisogno.

VINCENT crolla su una sedia, distrutto.

CANADA: Non mi sembra molto entusiasta.

VINCENT: Io... no... Non è esattamente quello che avevo immaginato, no.

CANADA: Vi stiamo offrendo un'isola incontaminata da mostrare al mondo, per farne una "premiera" per così dire. Nessuno ci ha mai messo piede prima.

VINCENT: Non sono per niente sorpreso.

CANADA: Avrete un nuovo territorio solo per voi, sarete in grado di costruire una nuova nazione. Non sapete quanto è difficile al giorno d'oggi? C'è gente che ha cercato di ottenerne uno per secoli, e senza riuscirci. Ucciderebbe per un'opportunità come questa. Beh, in effetti, è esattamente quello che fanno.

VINCENT: Non abbiamo nessun rapporto con Smith Island.

CANADA: Quello che dovete fare è cominciare a farla vostra, pensandoci come ad una cosa che vi appartiene. Voglio dire, è come quando ti provi un paio di scarpe. All'inizio sono troppo strette in un punto o sciaquano in un altro, e ti vengono le vesciche, ma alla fine si adattano ai tuoi piedi ed è impossibile camminare in un altro paio. Dovete fare la stessa cosa e il segreto per riuscirci è piuttosto semplice. Dovete solo battezzare la nuova isola con lo stesso nome del luogo da cui provenite. Ma non esattamente lo stesso nome. No. Il segreto è mettere l'aggettivo "nuovo" davanti. Come New York. New York. Non semplicemente York, no, New York. O New Brunswick. Con il vostro paese potete fare lo stesso. New Maldives.

VINCENT: Malvati. New Malvati.

CANADA: E così, dopo un pò, vedrete che il freddo smetterà di infastidirti, o l'aurora boreale, o la polmonite... e non penserete più agli alberi di cocco, ai costumi da bagno, gli hula-hop o qualsiasi cosa abbiate nel vostro paese. Anche la vostra pelle si schiarirà un pochino, il che non ha mai dato fastidio a nessuno.

VINCENT non sa cosa dire. Non è l'isola che avrebbe desiderato, ma è meglio che andarsene a menì vuote.

CANADA: Quindi? Accettate la nostra offerta?

Il PRESIDENTE, dopo qualche secondo di incertezza, fa segno di sì. Fa appena in tempo a farlo che il DELEGATO gli stringe la mano e si mette in posa per le foto.

CANADA: Sorrida, Cristo santo.

E VINCENT sorride mentre i flash si allontanano.

9. REALPOLITIK

VINCENT SHAWEN è appena entrato in ufficio. KAVI gli è di fronte.

KAVI: Al Polo Nord? Vuoi che ci trasferiamo al Polo Nord?

CHRISTINE: Calmati, Kavi. Non abbiamo ancora firmato niente.

KAVI: Non abbiamo ancora firmato niente, ma la dannata foto con il delegato canadese è già diventata virale.

VINCENT: E cosa vuoi che faccia? Che rifiuti la sola offerta che c'è sul tavolo? I Canadesi sono stati molto generosi -

KAVI: I Canadesi volevano solo una foto che gli facesse fare la parte dei buoni. Sin dall'armistizio con la Russia cercavano la possibilità di mettersi sul petto una medaglia. Non c'è niente di generoso nel loro gesto.

VINCENT: E' in ogni caso meglio che non avere niente.

KAVI: Christine, ti prego, diglielo tu.

CHRISTINE: Forse dovremmo esplorare altre possibilità.

VINCENT: Non abbiamo alternative, mia cara. Domani è l'ultimo giorno che abbiamo a disposizione per i negoziati e nessun'altra delegazione ha mostrato alcun interesse per il nostro caso. Non c'è nient'altro che possiamo fare.

KAVI: Quello che vuoi dire è che tu non sai cosa fare di più.

CHRISTINE: Kavi -

KAVI: Il motivo per cui siamo in questo casino, non illuderti, è perché hai insistito per gestire i negoziati da solo. Ci siamo fidati di te. E tu cosa hai fatto? Hai incontrato solo due paesi, due! E l'unica cosa che sei riuscito a organizzare è di mandarci a vivere con le fottute foche!

CHRISTINE: Padre, forse Kavi ha ragione, e noi stiamo precipitando le cose. Abbiamo ancora ventiquattro ore. Sono sicura che altri paesi ci offriranno delle alternative.

VINCENT: In questo momento l'isola sembra essere alla fine del mondo, ma non è poi così lontana. Da quando il Polo Nord è diventato navigabile, c'è molta attività in quella zona.

KAVI: E di cosa vivremo?

VINCENT: Il delegato ha detto che potrebbero esserci delle risorse naturali.

KAVI: Pensi che sarebbe così contento di darci l'isola se ci fossero delle risorse naturali?

VINCENT: Non lo so, Kavi, se non ci fossero, useremo l'ingegno.

KAVI: Come? Se non c'è niente su quell'isola. Niente palazzi, niente strade, per non parlare dell'elettricità e delle telecomunicazioni.

VINCENT: Costruiremo tutto col tempo.

KAVI: Ci vorranno anni prima di avere una città. Perché sto dicendo "città"? Prima di avere delle case! Cosa faremo nel frattempo?

VINCENT: Le Nazioni Unite ci aiuteranno a mettere su delle installazioni temporanee.

CHRISTINE: Un campo profughi.

VINCENT: Chiamalo come vuoi.

KAVI: Una prigione a cielo aperto simile a quello che India e Australia ci avevano offerto anni fa. Ma allora abbiamo rifiutato -

VINCENT: E' diverso adesso -

KAVI: - Perché lo sappiamo tutti quello che succede in quei campi. Le condizioni di vita diventano disumane! Avevamo giurato che non avremmo mai costretto la popolazione in quella situazione spaventosa.

VINCENT: Non stiamo parlando dell'Australia adesso, ma del nostro paese. Non era quello che volevamo?

KAVI: Sì, era quello che volevamo. Ma quello che abbiamo adesso è una cazzo di nuda roccia dove fa notte per sei mesi all'anno.

VINCENT: Ti prego di chiamarla New Malvati da adesso in poi.

KAVI: Cazzate! Quel posto non sarà mai il mio paese!

VINCENT: Non me ne frega un accidente di quello che pensi. Io sono il Presidente della Repubblica e ho preso la mia decisione. E se non ti piace, sai dov'è la porta.

CHRISTINE: Padre, non devi spingerti così oltre -

VINCENT: Avrei dovuto dirlo molto tempo fa! Non intendo sopportare nessun'altra insubordinazione dal mio gabinetto.

CHRISTINE: Ti chiedo solo di rifletterci, di aspettare ancora un giorno -

KAVI: Lasciamolo solo, Christine. Ha ragione. Il nostro governo non può andare avanti così.

VINCENT: Finalmente un pò di buonsenso.

KAVI: E' questo che vuoi, Vincent? Che io mi dimetta?

CHRISTINE: Certo che no... giusto, padre?

VINCENT: Certo che no.

CHRISTINE: (felicissima) Vedi?

VINCENT: Non si dimetterà, perché prima che lo faccia lo caccio io.

CHRISTINE: Padre, ti prego, stai facendo un errore...

VINCENT: Oggi ho preso la decisione più difficile della mia presidenza, e probabilmente la più importante nella storia della nostra nazione. Non è stato facile, e sarò terribilmente impopolare, è sicuro; ed è esattamente per questo che non possiamo permettere che ci sia alcuna divisione nella nostra squadra di governo. Se credi che io stia facendo un errore, sei libera di andartene con lui.

CHRISTINA: Non si tratta di stare da una parte o dall'altra -

KAVI: Sì, invece.

CHRISTINE: Penso che possiamo risolvere la cosa fra di noi se facciamo uno sforzo. Siamo dei diplomatici, Cristo Santo.

VINCENT: Mi dispiace, ma dovrai scegliere.

CHRISTINE si trova fra l'incudine e il martello. VINCENT e KAVI si guardano semplicemente, incapaci di prendere una decisione. Lei non sa cosa scegliere fra le sue convinzioni e l'obbedienza che ha sempre dimostrato a suo padre. Per un pò, non dice niente.

KAVI: Christine...

Lei non dice ancora niente. Piano piano si avvicina al tavolo, pieno di libri e di giornali, prende l'opuscolo con la costituzione di Malvati. Lo apre e legge.

CHRISTINE: Io, Christine Shawen, Segretario di Stato della Repubblica di Malvati, in ottemperanza del tredicesimo emendamento della costituzione, sono obbligata, a malincuore, a sollevare il Presidente Vincent Shawen dai suoi compiti -

VINCENT: Cosa stai dicendo, bambina?

CHRISTINE: E come testimone, faccio affidamento su Kavi Altaff; Ministro degli Esteri della Repubblica di Malvati -

VINCENT: Adesso basta!

CHRISTINE: - Per certificare la legittimità di questa decisione con il suo giuramento, decisione che entrerà in vigore immediatamente -

VINCENT: Ho detto basta!

VINCENT strappa la costituzione dalle mani di sua figlia e la butta dall'altra parte della stanza; ma CHRISTINE continua a memoria, guardandolo con aria di sfida.

CHRISTINE: - Fino a quando non sarà trasmesso al relativo Consiglio dei ministri per l'approvazione finale.

Padre e Figlia si guardano l'un l'altro. VINCENT è stupefatto.

VINCENT: Ma cosa... cosa stai facendo?

CHRISTINE: Mi dispiace, padre, ma non lascerò che mio figlio nasca in un campo profughi da qualche parte a nord del Circolo Polare Artico.

VINCENT: Tuo... tuo figlio? Di cosa stai parlando?

Come risposta, CHRISTINE va da KAVI e gli prede la mano. Forse gli da anche un bacio.

10. UNA PERA AVVELENATA

CHRISTINE entra in un altro ufficio. Il delegato SPAGNOLO la sta aspettando. C'è un cesto con ogni genere di frutta sul tavolo.

SPAGNA: Buenas tardes.

CHRISTINE: Buon pomeriggio.

SPAGNA: Lei non è Vincent Shawen.

CHRISTINE: Sono sua figlia, e da poche ore il Presidente della Repubblica di Malvati facente funzione.

SPAGNA: Nessuno mi ha detto niente. Siamo sempre gli ultimi a sapere le cose qui. A volte penso che facciano finta che non esistiamo.

CHRISTINE: Si è trattato di un cambiamento imprevisto.

SPAGNA: Spero che mi perdoni, ma non ho potuto essere presente al discorso di suo padre. Il mio segretario è del tutto incompetente e mi ha detto che la sessione sarebbe iniziata alle dieci.

CHRISTINE: In effetti, la sessione è cominciata alle dieci.

SPAGNA: Per stare tranquillo, l'avevo istruito ad anticipare tutti i miei appuntamenti di un'ora. Se qualcosa è programmato per le dieci, deve dirmi che è alle nove. In questo modo riesco ad arrivare con soli quindici minuti di ritardo.

CHRISTINE non sa cosa dire. La logica del ragionamento dello spagnolo le sfugge.

SPAGNA: Mi hanno detto che avete già parlato con il delegato Greco.

CHRISTINE: Sì, ma non siamo arrivati a nessun accordo; ha messo in chiaro che l'Unione Europea non poteva aiutarci.

SPAGNA: Dato che adesso abbiamo 45 membri, non c'è modo di essere d'accordo su niente.

CHRISTINE: Abbiamo avuto anche un incontro con il Canada, ma non pensiamo che la loro offerta sia soddisfacente.

SPAGNA: Certo che no. Quello che vi serve è parlare con qualcuno da pari a pari. Con un'altra nazione modesta che capisca le vostre necessità, che vi ascolti, e provi solidarietà nei confronti del vostro popolo. E glielo dico subito, è la Spagna quella nazione.

CHRISTINE: Vuole dire che avete un'isola da darci?

SPAGNA: Non abbiamo così tante isole. Solo circa 200. E metà di esse sono sterili rocce dove non vogliono vivere nemmeno le oche. Tuttavia ne siamo molto orgogliosi. Fanno parte del nostro patrimonio e non le cediamo ad altre nazioni. Nemmeno al Marocco.

CHRISTINE: Avete ceduto Maiorca.

SPAGNA: Maiorca è stata un caso speciale. Quando la popolazione tedesca raggiunse il 90%, organizzarono un referendum per diventare Maiorcaland. C'era molto poco che potessimo fare al riguardo. Metà del nostro debito nazionale è nelle mani delle banche tedesche. Bisognava o dargli l'isola o dichiarare fallimento. Fortunatamente, le Isole Canarie sono ancora tutte insieme. Almeno per il momento.

CHRISTINE: Certamente. Ma noi abbiamo bisogno solo una piccola isola, se è possibile.

SPAGNA: Chi vorrebbe un'isola quando può avere un'intera nazione?

CHRISTINE: Ho paura di non seguirla adesso.

SPAGNA: Stiamo offrendo la possibilità a tutto il popolo di Malvati di venire a vivere nel nostro paese e ottenere la cittadinanza.

CHRISTINE: (speranzosa) Dice sul serio?

SPAGNA: Posso essere franco con lei?

CHRISTINE: Assolutamente.

SPAGNA: Non si tratta di una offerta altruistica e umanitaria. Abbiamo bisogno di immigrati, signora Presidente. La nostra popolazione è diventata troppo anziana, e non abbiamo abbastanza giovani per mantenere il nostro standard di vita. Per la prima volta nella nostra storia moderna non ci sono disoccupati. Infatti, abbiamo bisogno di lavoratori. E abbiamo bisogno anche di bambini. La metà delle nostre scuole ha chiuso. I cortili sono deserti. In questo momento la Spagna è un centro geriatrico dove tutti i nonni d'Europa vengono a trascorrere i loro ultimi anni di vita. Siamo come un enorme cimitero di elefanti.

CHRISTINE: E avete bisogno di sangue fresco.

SPAGNA: Probabilmente avrei usato una espressione meno vampiresca, ma sì, è proprio così.

CHRISTINE: Mi sembra giusto. E quale territorio pensavate di cederci?

SPAGNA: Territorio?

CHRISTINE: Penso che ci sistemerete in un posto specifico.

SPAGNA: Certamente. Ma non in un territorio particolare. Il vostro popolo sarà sparpagliato lungo l'intera costa del Mediterraneo. Abbiamo molti insediamenti vuoti che sono stati costruiti all'inizio del secolo. Abbiamo avuto un glorioso boom immobiliare. E se ora venite voi, saremo finalmente in grado di riempire quegli insediamenti.

CHRISTINE: Ma non saremo insieme.

SPAGNA: Signora Presidente, vi stiamo offrendo cittadinanza e alloggi. Non penso che sia il momento di essere troppo esigenti.

CHRISTINE: Forse no, però -

SPAGNA: Infatti . . . ci sono un paio di condizioni in più che dovrete rispettare. Niente di straordinario. Sono abbastanza logiche, direi.

CHRISTINE: Per favore continui.

SPAGNA: Dovrete imparare lo spagnolo.

CHRISTINE: Naturalmente, questo non serve dirlo. Ma potremmo continuare ad usare la nostra lingua, vero?

Il delegato SPAGNOLO fa una risatina come se la sua fosse una domanda ridicola.

SPAGNA: Ma certo! Sarete liberi di usare il malvasiano quando vorrete...

Anche CHRISTINE ride, leggermente imbarazzata per l'ovvietà della domanda.

SPAGNA: ... ma solo nel privato delle vostre case.

CHRISTINE smette di ridere.

SPAGNA: E, naturalmente, rinuncerete esplicitamente al diritto di richiederne il riconoscimento ufficiale in futuro.

CHRISTINE: Ma le scuole insegnano il malvasiano ai nostri bambini...

SPAGNA: La nostra nazione ha quattro lingue ufficiali, e le assicuro che per il momento sono più che sufficienti. Cos'altro? Oh, sì, il giorno in cui riceverete la cittadinanza, tutti i Malvasiani si raduneranno a Madrid dove ci sarà una cerimonia presieduta dalla regina. Ci sarà una parata militare e fuochi d'artificio in vostro onore e quel giorno sarà decretato Festa nazionale di Malvati.

CHRISTINE: Ma noi abbiamo già la nostra festa nazionale.

SPAGNA: Oh, sì, ma è venuto fuori che la vostra festa nazionale coincide con una delle nostre festività religiose più importanti, e lei capirà senz'altro, non possiamo cambiarla.

CHRISTINE: Quindi non avremo un territorio, una lingua, una festa nazionale...

SPAGNA: ... né un sistema giudiziario o elezioni nazionali. Se lo desiderate potete creare partiti politici, ma con solo 30.000 persone penso che sarebbe una perdita di tempo. Le stesse norme si applicheranno alle vostre tradizioni, feste, religione e altri aspetti della vostra identità nazionale che potreste voler conservare, anche se vi consiglio vivamente di adottare quelle del paese che vi dà rifugio. È la soluzione più pratica, e ci risparmierà molti mal di testa.

Il rapporto con la Spagna non sembra più così una buona idea.

SPAGNA: Non pensa che si tratti di una relazione ideale?

CHRISTINE: Non così tanto. Ciò che non riesco a vedere è quello che otterremo noi da tutto questo.

SPAGNA: La possibilità di essere spagnoli.

CHRISTINE guarda il delegato, aspettando che aggiunga qualche altro vantaggio, ma il delegato non pensa che sia necessario aggiungere altro.

SPAGNA: Non pensa che sia molto?

CHRISTINE: Non lo so, perché dovrei voler essere spagnola?

SPAGNA: Sarebbe motivo di orgoglio far parte del paese di Goya e Velazquez, Manuel de Falla, Lorca, Almodóvar e Antonio Banderas. E, soprattutto, del paese che ha vinto il maggior numero di Mondiali di calcio.

CHRISTINE: E' solo che per noi il calcio non è...

SPAGNA: Calcio, tennis, pallanuoto, automobilismo, nuoto... noi siamo ai vertici mondiali dello sport. Tutti invidiano i nostri atleti.

CHRISTINE: Questo non mi importa. Ho paura che dovrò declinare la sua offerta.

SPAGNA: Perché? Non volete far parte di una squadra vincente?

CHRISTINE: Certo che vogliamo. Mi piacerebbe aiutare la Spagna, unire le forze e andare avanti insieme, ma non capisco perché per farlo volete che rinunciamo ad essere chi siamo.

SPAGNA: Per essere più uniti.

CHRISTINE: Possiamo essere uniti e diversi allo stesso tempo.

SPAGNA: Diversi? Perché volete essere diversi? La diversità è il primo passo verso la discriminazione. E intestardirsi su questo serve solo a nutrire l'odio nei confronti degli altri.

Il delegato prende tre frutti dal suo cesto.

SPAGNA: Lei ha figli, Signora Presidente?

CHRISTINE: Ne avrò uno presto.

SPAGNA: Immagini di averne tre. E' ora di pranzo e lei ha una mela, una pera e un'arancia. Come le divide?

CHRISTINE: Ne do una a ciascuno.

SPAGNA: Questa sembra una soluzione logica, ma se agisce in questo modo, nessuno dei tre sarà contento perché penserà che gli altri due tipi di frutta siano migliori del proprio. E le posso assicurare che finiranno per litigare. Ora, se io divido ogni frutto in tre parti, ogni bambino riceverà un terzo di ogni frutto. Ognuno dei bambini sarà uguale e non avrà motivo di lamentarsi.

CHRISTINE: E cosa succede se a uno dei tre non piacciono le pere?

SPAGNA: Non dica sciocchezze. A tutti piacciono le pere.

CHRISTINE e il DELEGATO si scambiano un'occhiata ed è evidente che non arriveranno ad un accordo. Il delegato prende la pera e gli dà un morso.

11. IL RITORNO DI MALVATI.

Il cielo è pieno di stelle. Vincent Shawen è sul tetto del palazzo delle Nazioni Unite. L'ex presidente emerge da una bottiglia di gin, desolato e alticcio. Comincia a piangere. All'improvviso Malvati, l'eroe mitologico, appare dal nulla.

VINCENT: Tu chi sei? Da dove arrivi?

MALVATI: Non arrivo da nessuna parte. Sono sempre stato qui.

VINCENT lo guarda con sospetto.

VINCENT: Certo... certo... e se non ti ho visto finora è stato perché...

MALVATI: Perché non avevi bisogno di me.

VINCENT: Non credo di avere bisogno di te neanche adesso, quindi faresti meglio ad andartene. E' contro la legge salire sul tetto delle Nazioni Unite. Per ragioni di sicurezza e non so cos'altro...

MALVATI: Non mi riconosci?

VINCENT: No.

MALVATI: Guarda più da vicino. Non suona un campanello?

VINCENT: Il costume tradizionale di Malvati che indossi è un pò datato, ma a parte questo...

MALVATI: Sono Malvati.

VINCENT: Lo puoi anche dire, ma succede che Malvati sia io, dal momento che sono il legale rappresentante.

MALVATI: Il cosa?

VINCENT: Il Presidente. Beh, non più, ma lo ero fino a poche ore fa...

MALVATI: Il Presidente è la stessa cosa di un capo clan?

VINCENT: Senti, non ci capisco niente. O mi dici che cavolo ci fai qui, oppure.

MALVATI: Te l'ho detto, sono Malvati, il Re degli abissi, il padre dei 12 venti, il creatore delle costellazioni e il mitico fondatore della terra che ha preso il mio nome, al tuo servizio.

All'improvviso, come se un velo fosse caduto dai suoi occhi VINCENT lo riconosce.

VINCENT: Ma... sei tu... come può essere?

MALVATI: Mi hai chiamato.

VINCENT: Io non ho chiamato nessuno.

MALVATI: Ma io ti ho sentito lo stesso. Io sono stato insieme a tutti i capi clan di Malvati, da quando Malvati è stato Malvati. Ti ascolto nei momenti di crisi e ti incoraggio così che tu possa trovare la strada giusta.

In quel Momento MALVATI fa un gesto che dà allo spazio lo stesso aspetto irrealistico della sua leggenda. VINCENT non può credere ai suoi occhi. Se li stropiccia.

VINCENT: Deve essere un sogno.

MALVATI: Direi che è possibile.

VINCENT: Non sai quanto sono sollevato.

MALVATI: Cos'è quello che stai bevendo?

VINCENT: Gin.

MALVATI: E'allucinogeno?

VINCENT: Al momento non sono sicuro.

MALVATI: Lo posso assaggiare?

VINCENT: Non fa bene alla salute.

MALVATI: Sono il prodotto della tua immaginazione. Non credo che un paio di sorsi possano farmi male.

L'EROE MITOLOGICO prende un sorso. Tossisce.

MALVATI: Fa schifo.

VINCENT: Te l'avevo detto.

VINCENT prova a riprendersi la bottiglia ma MALVATI non glielo lascia fare. Beve un altro sorso e comincia a piacergli. Ma VINCENT gli toglie la bottiglia.

VINCENT: Sei venuto ad aiutarmi o a farti un drink?

MALVATI: Credi che possa aiutarti?

VINCENT: L'hai detto tu. Sei tu l'eroe qui.

MALVATI: Non sono un eroe.

VINCENT: Il nostro paese esiste grazie a te.

MALVATI: Sono solo un pescatore che ha avuto sfortuna. Tutto ciò che ho realizzato... l'ho fatto perché volevo sopravvivere.

VINCENT: Credo che tu sia un pò troppo modesto.

MALVATI: Allora sei solo un ingenuo. Gli eroi non sono mai eroi per le cose che fanno, ma per quello che gli succede al di là della loro volontà. Se sono diventati eroi, allora si trasformeranno in qualcosa di più orribile.

VINCENT: Tipo cosa?

MALVATI: Mostri.

MALVATI approfitta del fatto che Vincent non sta bevendo per afferrare di nuovo la bottiglia e bere un altro sorso.

MALVATI: Vuoi che ti dica chi sono i veri eroi? Non sono esseri immortali che compiono azioni meravigliose. Non provengono da libri di storia o canzoni di trovatori. I veri eroi realizzano cose più difficili: nutrire i loro figli ogni giorno, insegnare loro la differenza tra giusto e sbagliato, tenere unita la loro famiglia, voler continuare a vivere nonostante abbiano tutte le ragioni per rinunciare. Queste sono le cose che permettono a ciascuno di noi di essere eroi. A decapitare un serpente con due teste non ci vuole molto.

VINCENT: Sei venuto per questo? Per dirmi queste cose?

MALVATI: Non volevi che ti aiutassi?

VINCENT: Non mi aiuta minimamente che ti presenti per dirmi che quello che hai fatto per noi non è importante e che tutta la nostra tradizione non significa niente per te.

MALVATI: Non ho detto questo. Penso che la vostra danza tradizionale sia molto bella. Come la chiamate? Tiki-tiki?

VINCENT: Dimentica Tiki-tiki. Stavamo parlando di Malvati. Non puoi venire qui e distruggere quel mito. E' l'essenza di noi tutti.

MALVATI: Non devi agitarti così.

VINCENT: Quando ero un bambino, mio padre mi infilava nel letto e mi raccontava delle storie su di te. Per me era lo stesso se le stava inventando. Volevo sapere di più su Malvati e le sue avventure. E non solo: volevo essere come lui, volevo essere come te. Ecco perché sono entrato in politica, suppongo. Volevo servire il mio paese, seguire le tue orme, ereditare le venti isole, renderle migliori e lasciarle alle generazioni future, come un dono, come il dono che ci hai fatto tu.

MALVATI: E non l'hai ancora fatto.

VINCENT: Ho fallito. Tu hai fatto sorgere le isole dall'oceano e adesso sono di nuovo sott'acqua... Ma io non ho nessun modo di salvarle. Non so come riportarle indietro... Non posso... Non so cosa fare per farle riapparire... E quello che mi fa più male... Non è mandare 30.000 persone in esilio, o perdere la credibilità internazionale, e forse mia figlia, a causa di questo... No. Quello che mi fa male è che ti sto deludendo. Per avere distrutto quello che hai creato. E ora vieni a dirmi che non meriti quello che ho fatto in tuo nome.

MALVATI: E' solo che non ti ho mai chiesto di farlo per me.

VINCENT non risponde. Si sente terribilmente disincantato.

MALVATI: Mi dispiace. Non avrei dovuto permettere alla gente di idealizzarmi in quel modo, ma suppongo che quando sei un personaggio mitologico di finzione non c'è molto che tu possa farci.

VINCENT: Almeno dimmi cosa posso fare per salvare Malvati.

MALVATI: Malvati è tornata nel posto da dove era venuta. Prima lo accetti, prima ti libererai dal peso che sta trascinando te.

VINCENT: Anche a te piacciono le metafore.

MALVATI: Sono estremamente evocative.

VINCENT: Mia figlia le odia. E' molto pragmatica.

MALVATI: Forse è ora che anche tu lo sia.

VINCENT: Non posso. Se ti ascolto cesseremo di esistere.

MALVATI: Diventeremo una leggenda.

VINCENT: E non è orribile?

MALVATI: Non saprei cosa dire. Sono stato una leggenda per troppo tempo. Non so più distinguere. Ma a volte essere una leggenda è l'unico modo per non morire.

VINCENT si alza e guarda l'eroe mitologico della sua infanzia, e all'improvviso capisce quello che deve fare.

12. IL DIPLOMATICO MALVASIANO SI OPPONE ALL'OFFENSIVA.

Il tempo passa in modo inesorabile, il pianeta continua a girare, e CHRISTINE va di ufficio in ufficio, stringendo le mani ai delegati, entrando da una porta e uscendo da un'altra, mentre KAVI, da parte sua, risponde al telefono e consulta lo schermo del computer, e in fretta, una gran fretta, perché il tempo della negoziazione si sta esaurendo...

Dopo ore e ore, CHRISTINE entra nell'ufficio della delegazione malvasiana e crolla esausta su una sedia.

CHRISTINE: Non andremo da nessuna parte con gli spagnoli. Tutto ciò che offrono è una pera avvelenata.

KAVI: Vuoi dire una mela avvelenata.

CHRISTINE: So quello che dico.

KAVI: E cosa hai fatto per il resto della giornata. Sei sparita per ore.

CHRISTINE: Israele ha mostrato qualche interesse per noi.

KAVI: Israele?

Vediamo il delegato di Israele in un altro ufficio. Sta parlando con CHRISTINE come se fosse lì. Da questo punto in poi, la nazionalità del delegato cambierà rapidamente, con un semplice cambio di costume per l'attore (come un cappello, un copricapo o delle insegne, ecc.) come richiede il dialogo. Allo stesso modo, CHRISTINE alternerà la sua narrazione a Kavi con il suo dialogo con i delegati, senza transizioni di nessun tipo.

ISRAELE: Noi siamo obbligati a considerare la vostra situazione con simpatia. Sappiamo cosa significa diventare un popolo errante, senza una patria, e chiedere invano il ritorno alla terra che ci è stata sottratta.

CHRISTINE: (a Kavi) Quando i palestinesi hanno scoperto che Israele si era incontrato con noi, hanno preso subito un appuntamento. Non vogliono suonare il secondo violino.

PALESTINA: Noi siamo obbligati a considerare la situazione del vostro paese con simpatia. Sappiamo cosa significa diventare un popolo errante, senza un paese, e domandare invano di tornare nel territorio che ci è stato tolto.

CHRISTINE: (al delegato) Ma alla fine avete avuto il vostro stato.

PALESTINA: Sì, ma a quale costo.

ISRAELE: A noi è costato anche di più.

PALESTINA: Siamo stati perseguitati per decenni.

ISRAELE: Noi per secoli.

CHRISTINE: (a Kavi) Io ancora non capisco come sono riusciti questi due alla fine a raggiungere un accordo.

ISRAELE: Noi capiamo la vostra situazione...

PALESTINE: Noi possiamo metterci nei vostri panni...

ISRAELE: E faremo tutto il possibile per dare supporto alla vostra richiesta...

CHRISTINE: Ma voi non avete isole.

PALESTINE: No, però abbiamo esperienza.

ISRAELE: E influenza. Posso prendere il telefono e parlare con il delegato degli Stati Uniti per farvi ricevere oggi, se lo desiderate.

CHRISTINE: (a Kavi) Dubito che servirebbe a qualcosa. Negli ultimi anni gli Stati Uniti si sono tenuti fuori dalle questioni internazionali.

KAVI: Forse faranno un'eccezione per noi. Se i loro alleati glielo chiedono...

CHRISTINE: Sai benissimo che sono diventati sempre più isolazionisti...

PALESTINA: Se volete possiamo chiamare l'Iran.

CHRISTINE: Non credo che ce ne sia bisogno, grazie...

PALESTINA: Dovrete fare molti sacrifici...

ISRAELE: E qualche volta penserete di essere in un vicolo cieco...

PALESTINA: Come se il mondo fosse finito...

ISRAELE: Nessuno ci ha prestato attenzione fino a quando il nostro popolo stava quasi per essere sterminato. Cosa avete fatto?

CHRISTINE: Mio padre si è vestito da sommozzatore.

ISRAELE: Bene, è un inizio, suppongo.

PALESTINA: Quello che conta è non arrendersi.

ISRAELE: La fede smuove le montagne.

PALESTINA: E sicuramente può anche riportare a galla le isole.

CHRISTINE: (a Kavi) Sai cosa, ho deciso di bussare alla porta dei paesi che hanno il maggior numero di isole sul pianeta.

KAVI: E' un'ottima idea.

CHRISTINE: Non indovineresti mai quale paese c'è in cima alla lista.

KAVI: La Finlandia ti dà il benvenuto!

CHRISTINE: Ne hanno più di 170.000

KAVI: 179.584 per la precisione.

CHRISTINE: E grazie al cambiamento climatico, adesso hanno un piacevole clima mediterraneo.

FINLANDIA: Ma ci dispiace dirvi che stiamo accogliendo moltissimi rifugiati dall'Olanda, per via della solidarietà pan-europea. Avete parlato con la Russia?

CHRISTINE: Ma la Russia sta fronteggiando guerre civili su 7 fronti.

RUSSIA: Se non avessimo problemi con la guerra con il Canada, la Cecenia del Nord, l'Osefia che si è ribellata e poi il Deguestan che ha fatto altrettanto...

CHRISTINE: L'inviato del dittatore indonesiano si è rifiutato di incontrarci. E la Cina ha abbastanza problemi con la sovrappopolazione e l'inquinamento...

RUSSIA: E non dimentichiamo il Tatarstan...

CHRISTINE: Alla porta accanto c'era il delegato del Cile.

CILE: Il quattordici per cento del nostro territorio è costituito da isole. Il venti per cento, se contiamo la regione polare, che legalmente appartiene a noi, come senz'altro saprete.

KAVI: Questo è esattamente quello che dice l'Argentina.

ARGENTINA: Il Cile ha invaso l'Antartico prima che le Nazioni Unite lo dichiarassero territorio internazionale. La penisola antartica è sempre stata una zona di influenza.

KAVI: E sono stati in guerra per sette anni.

CILE: Se solo aveste guardato prima di saltare.

ARGENTINA: Se solo aveste agito correttamente.

CILE: Avete agito correttamente voi quando avete bombardato Antofagasta?

ARGENTINA: E voi quando avete bandito il tango?

CHRISTINE: Ovviamente con loro non si va da nessuna parte.

INGHILETRRA: Per l'amor del cielo, non prestate attenzione agli argentini. Dopo tutto questo tempo, non hanno ancora ammesso che le Isole Falkland sono nostre. Ve lo immaginate?

KAVI: Hai parlato anche con la Repubblica inglese?

CHRISTINE: Ti ho già detto che ho parlato con tutti.

KAVI: E cos'hanno detto?

INGHILTERRA: Avete già parlato con gli Stati Uniti?

CHRISTINE: Non ancora.

INGHILTERRA: Oh, davvero.

Il delegato inglese sembra deluso e non dice niente per alcuni istanti.

CHRISTINE: Dunque?

INGHILTERRA: Non vorremmo fare alcuna dichiarazione fino a quando non lo faranno gli Stati Uniti. Non sarebbe appropriato. Le andrebbe un tè mentre aspettiamo?

CHRISTINE: Non importa quanto ho insistito, il delegato inglese ha continuato a dire la stessa cosa ancora e ancora.

INGHILTERRA: Mi dispiace.

CHRISTINE: Era come se fosse programmato.

INGHILTERRA: Mi dispiace. Sono terribilmente dispiaciuto.

CHRISTINE: E più o meno la stessa cosa è successa con la Francia.

FRANCIA: Je suis désolé!

CHRISTINE: E con il Brasile.

BRASILE: Sinto muitíssimo!

CHRISTINE: E con tutti gli altri...

ITALIA: Mi dispiace!

GERMANIA: Es tut mir leid!

GIAPPONE: Gomen nasai!

EGITTO: Aasif!

MALESIA: Ma'af!

INDIA: Maaf kijiye!

PAKISTAN: Maaf karna!

KOREA: Meh-Ahn-Ham-Ni-Da

TANZANIA: Samahani!

NORVEGIA: Unnskyld!

TURCHIA: Özür dilerim!

TAILANDIA: Khorthot krab!

FILIPPINE: Ipagpaumanhin ninyo ako!

Il Delegato è senza fiato per lo sforzo di cambiare rapidamente personaggio. KAVI, deluso, guarda CHRISTINE, che si vergogna per avere fallito nel trovare un accordo.

CHRISTINE: Non so come avrei potuto fare di più.

KAVI non risponde. Entrambi sono consapevoli del loro fallimento come diplomatici, e non vedono alcuna via d'uscita. In quel momento bussano alla porta. KAVI va ad aprire. È l'UFFICIALE della scena 3.

UFFICIALE: Buongiorno, è l'ufficio della delegazione di Malvati?

KAVI: Sì.

UFFICIALE: Ho paura che ci sia un problema con il vostro capo di stato.

KAVI: Deve esserci un errore. Il Presidente di Mavati è proprio qui con me.

UFFICIALE: Davvero? Devo avervi confuso con le Maldive... Si tratta di un certo Vincent Shawen. E' salito sul tetto delle Nazioni Unite e minaccia di saltare giù se qualcuno non gli da un'isola.

KAVI e CHRISTINE si scambiano uno sguardo preoccupato e corrono fuori dall'ufficio.

13. DIPLOMAZIA DELL'ALTEZZA

VINCENT SHAWEN è sul tetto del palazzo delle Nazioni Unite. Ha scavalcato la ringhiera di sicurezza ed è ad un passo dal cadere giù. CHRISTINE, KAVI e L'UFFICIALE arrivano di volata. Il vento è forte e si sente vicino il rumore di un elicottero.

CHRISTINE: Padre, fermo, per favore! Non farlo!

UFFICIALE: Lo abbiamo già supplicato, e non è servito a niente.

CHRISTINE: So cosa stai facendo, ma non risolverai niente in questo modo!

UFFICIALE: E' esattamente quello che gli abbiamo detto noi.

KAVI: Vuole tacere?

UFFICIALE: Lo dicevo per risparmiare tempo...

VINCENT: Christine, torna in ufficio!

CHRISTINE: Ci vado solo se tu vieni con me!

VINCENT: Non appartengo a nessun ufficio adesso. Ieri me lo avete reso abbastanza chiaro.

CHRISTINE: Se lo stai facendo per la presidenza, ti assicuro che -

VINCENT: Non lo sto facendo per quello. Lo sto facendo per te!

UFFICIALE: (a Kavi) Lo guardi, dicono sempre che i genitori sono bravi a farci sentire in colpa, ma questo li batte tutti.

KAVI lo colpisce con il gomito.

VINCENT: Tu e Kavi avevate ragione. A nessuno importa cosa ci succede.

CHRISTINE: Non dire così.

VINCENT: Non sanno nemmeno che esistiamo. Pensano tutti che il nostro paese sia solo un puntino sulla cartina, come quel povero diavolo.

UFFICIALE: Sul serio. Non pensa che sia un pò troppo?

CHRISTINE: Qualcuno finirà per aiutarci. Non dobbiamo arrenderci!

VINCENT: Non sto parlando solo di noi. Sto parlando di tutto il pianeta. Abbiamo distrutto tutto, e nessuno ha mosso un dito per decenni. I governi hanno reagito solo dopo disastri irreparabili. E' l'unico modo in cui sanno fare le cose.

UFFICIALE: Vede? Su questo ha ragione.

VINCENT: Forse l'unica cosa che attirerà la loro attenzione è un altro disastro. Ripreso dal vivo da quelle telecamere laggiù.

CHRISTINE: No, padre, ti prego. Non farà cambiare niente.

VINCENT: Diventeremo una leggenda, mia cara. Tutti si ricorderanno di noi per sempre.

CHRISTINE: Abbiamo ancora tempo -

VINCENT: I due giorni di negoziati sono finiti. I delegati stano già facendo i bagagli -

CHRISTINE: Allora lasciali andare! Lasciali tornare nei loro paesi. Sono loro quelli senza speranza. Non noi. Noi abbiamo già fatto tutto quello che abbiamo potuto!

VINCENT: Non possiamo arrenderci a loro, figlia mia. Dobbiamo fare un nuovo sacrificio. E' necessario un sacrificio per vincere.

CHRISTINE: No, non voglio vincere in questo modo!

VINCENT: Non parlare così. Non voglio sentirti dire queste cose! Sei la rappresentante del nostro popolo. La sopravvivenza di 30.000 persone dipende da te, perciò smettila di preoccuparti della sopravvivenza di uno solo.

UFFICIALE: Molto ben detto. Mi ha quasi convinto.

CHRISTINE: Padre, ti prego, pensa a me, pensa a tuo nipote.

VINCENT: Mio nipote avrà una madre magnifica e non avrà bisogno di me. E nemmeno tu. O Malvati. Nessuno ha bisogno di me. Adesso tocca a te, per il bene dei giovani. La mia generazione è stata un fallimento. Abbiamo saputo solo peggiorare le cose. Adesso è meglio se spariamo.

UFFICIALE: Sabato cielo, intende davvero...

VINCENT: Buona fortuna, bambina mia.

CHRISTINE: Padre, no! Non farmi questo!

VINCENT: Lo faccio perché ti voglio bene!

UFFICIALE: Sta per buttarsi!

VINCENT: Racconta a tuo figlio di me, e della patria che non conoscerà mai.

CHRISTINE: Ti prego non farlo -

VINCENT: Addio, mia carissima...

VINCENT SHAWEN barcolla e si prepara a fare il passo che lo scaglierà oltre il parapetto.

CHRISTINE: NO!!!

KAVI: Christine!

CHRISTINE corre verso la ringhiera e riesce ad afferrare il braccio di Vincent, proprio quando sta per cadere.

VINCENT: Lasciami!

CHRISTINE: Non ci penso neanche: se vuoi saltare, dovrai portarmi con te.

Un cellulare suona, ma tutti lo ignorano.

VINCENT: Un capo di stato deve sapere come prendere decisioni dolorose nei momenti di crisi -

CHRISTINE: Se questo è il caso, allora non voglio fare il capo di stato.

VINCENT: Non dire assurdità!

CHRISTINE: Se questo è il prezzo che devo pagare, al diavolo la presidenza -

VINCENT: Hai una responsabilità, Christine.

CHRISTINE: Non mi importa!

UFFICIALE: Perdonatemi, non voglio intromettermi, ma sono l'unico a sentire il telefono? Voglio dire, potrebbe essere importante, data la situazione.

KAVI, frastornato, non si è reso conto che il cellulare è il suo. Lo afferra e risponde.

KAVI: (parlando al telefono) Kavi Altaff.

UFFICIALE: Vedete? Non era il mio, il mio ha la vibrazione.

KAVI: (a Vincent) E' il delegato degli Stati Uniti. Ha detto che vuole parlare con noi.

CHRISTINE: Dici sul serio?

KAVI: (al telefono) Sì, Sì, glielo sto dicendo proprio in questo momento.

CHRISTINE: (a Vincent) Hai sentito, padre? Gli Stati Uniti!

KAVI: Ha detto che sta guardando la televisione. Si inchina davanti alla determinazione del nostro popolo e vuole aiutarci.

VINCENT: Non ti credo.

UFFICIALE: Era troppo bello...

VINCENT: Pensi che mi faccio fregare da un trucco così stupido?

KAVI: Parlaci tu stesso, se vuoi.

VINCENT: Non ti avvicinare!

CHRISTINE: Padre, ascolta, per favore!

VINCENT: Sono tutte bugie!

KAVI: Non ti ho mai mentito, Vincent.

VINCENT: Ma è esattamente quello che hai fatto per mesi a proposito della vostra storia. Lo avete fatto tutti e due.

KAVI: Sì, te lo abbiamo nascosto, e lo sai perché? Perché tua figlia sapeva che non mi avresti accettato. Si vergognava di dirti di noi.

CHRISTINE: Non è vero.

KAVI: Lo sai che è così, Christine. E non è solo perché non sono malvasiano di nascita, ma perché... perché nel fondo di te stessa sai che non avrei mai potuto essere come lui.

CHRISTINE: Ma io non voglio che tu sia come lui.

KAVI: Forse tu no ma io sì.

UFFICIALE: Parola mia, parola mia, sta venendo fuori tutto...

KAVI: Ho sbagliato a sollevare dubbi sulle tue capacità, Vincent. Penso che tu sia stato il miglior presidente che il nostro popolo abbia mai avuto. E non lo dico perché stai per saltare dal trentanovesimo piano. Lo dico perché ci credo. Ci ho sempre creduto. . . E ora, per favore, devi interrompere la tua piccola esibizione e rispondere al telefono.

VINCENT ci pensa un momento. Gli altri lo guardano sulle spine... finché finalmente decide di non saltare e torna al di qua della ringhiera. In lacrime, CHRISTINE lo abbraccia.

CHRISTINE: Oh, padre, grazie a Dio...

KAVI: (al telefono) Sì, sì, sono ancora qui. (...) Ma, certo, il presidente e suo padre possono incontrarvi immediatamente.

Padre e Figlia si abbracciano stretti. E l'Ufficiale si asciuga qualche lacrima e applaude con sentimento.

UFFICIALE: Dio benedica l'America!

14. DIO BENEDICA L'AMERICA.

Adesso ad applaudire è il delegato degli Stati Uniti, che sta prendendo una tazza di caffè. Con lui ci sono VINCENT e CHRISTINE.

STATI UNITI: Bravo! Bravo! Mi congratulo con lei, Signor Shawen!

VINCENT: La ringrazio molto.

STATI UNITI: Prima ci sorprende vestito da sub, e adesso con questa scena di suspense. Mi chiedo quali altri numeri ha nel cilindro...

CHRISTINE: Speriamo che questo fosse l'ultimo.

STATI UNITI: La Signora Presidente, suppongo.

CHRISTINE: Mi può chiamare Christine.

STATI UNITI: E' un piacere. Devo dirle che la nostra delegazione ha osservato il vostro caso con solidarietà, perché anche noi abbiamo un capo di stato donna.

VINCENT: E' stata una cosa molto recente e inaspettata.

STATI UNITI: Comunque, ha catturato la mia attenzione e vorremmo aiutarvi in un modo inusuale. Come probabilmente saprete, sono anni che abbiamo limitato le nostre relazioni estere con il Canada e il Messico.

CHRISTINE: Ne siamo consapevoli e questo rende ancora più importante questo suo gesto.

STATI UNITI: Fare i custodi della pace del mondo intero ha prosciugato le nostre casse, come spesa non era più sostenibile. Per non parlare del fatto che non era più di moda. Sono sicuro che sarete d'accordo, no?

VINCENT: Molto ventesimo secolo.

STATI UNITI: Proprio quello che penso anch'io. Per fortuna, c'è sempre stato qualcuno disposto a farsene carico, e il Canada lo ha fatto abbastanza bene. Hanno imparato molto da noi. La prima cosa che hanno fatto per finanziare la loro guerra con la Russia è stata l'abolizione dell'assistenza sanitaria per tutti. Un'idea socialista che stava mandando in bancarotta il loro paese. Lei non è socialista, vero?

CHRISTINE: No, no, certo che no.

VINCENT: Siamo centristi, proprio nel mezzo, ecco quello che siamo.

STATI UNITI: Molto bene. Il nostro presidente non vorrebbe fare accordi con chi rappresenta idee anti americane. E' già stato abbastanza difficile riportare il nostro paese sui tre pilastri della nostra identità nazionale.

CHRISTINE: Democrazia, libero mercato, e libertà individuale?

STATI UNITI: No. Il padre, il figlio, e lo spirito santo.

CHRISTINE: Oh, quei pilastri.

STATI UNITI: L'America è stata fondata da persone devote, timorate di Dio, forti delle proprie convinzioni. E con due unici punti di forza: la Bibbia e l'esercito. È vero che il secondo si è dimostrato più efficace del primo, ma è con la parola di Dio che siamo riusciti a rendere il nostro paese la più potente nazione occidentale.

CHRISTINE: Pensavo che i vostri padri fondatori avessero insistito sulla separazione fra lo stato e la chiesa.

VINCENT: Ignori quello che ha detto la Signora Presidente. A volte ha una intelligenza malsana.

STAI UNITI: No, no, ha assolutamente ragione. Ne siamo consapevoli ed ecco perché abbiamo messo in atto delle misure correttive, perché l'unica cosa che ne è venuta fuori è stata renderci deboli. Voltare le spalle a Nostro Signore è stato un grande errore. Quale esercito del mondo terrebbe il soldato più forte nelle retrovie?

CHRISTINE: Ma voi non fate più guerre.

STATI UNITI: No, il tempo delle campagne militari in Medio Oriente è finito. Adesso che le riserve di petrolio sono esaurite non avrebbero più senso. Ecco perché abbiamo smesso di guardare fuori e abbiamo dichiarato guerra ai nostri problemi interni. Povertà, delinquenza giovanile, deviazioni morali. Ad esempio, ora stiamo lavorando a una nuova legge per espellere tutti gli omosessuali dal paese. Lei non è omosessuale, vero?

VINCENT: Per niente.

STATI UNITI: Dicono che chiuderà la nostra industria cinematografica, ma non mi sembra un problema. Sa che vogliono girare Star Wars 12?

VINCENT: Non ne avevo idea.

STATI UNITI: Quindi non sapete quanto siete fortunati.

CHRISTINE: Tornando al problema in questione...

STATI UNITI: Ah, sì, certo. Abbiamo deciso di cedervi una delle nostre isole.

CHRISTINE: Quale?

STATI UNITI: Manhattan!

VINCENT: Manhattan? Intende Manhattan, New York?

STATI UNITI: Designeremo una parte di Central Park ai rifugiati del vostro paese, in particolare tra la 73a e l'83a strada. Costruiremo alcune case lì, un edificio governativo e creeremo delle altalene per i bambini, e vi lasceremo dichiarare l'indipendenza.

VINCENT: Dice sul serio?

STATI UNITI: Certo che no.

VINCENT: Ah, ecco.

STATI UNITI: Per un momento ci avete creduto, eh?

CHRISTINE: Per la verità, avevamo in mente qualcosa di meno... urbano.

STATI UNITI: Lo immaginavo. Ecco perché penso che Samoa sarà la cosa giusta per voi.

CHRISTINE: Ma Samoa è un paese sovrano.

STATI UNITI: C'è un gruppo di cinque isole ancora sotto la giurisdizione nordamericana. Sono un bellissimo arcipelago di quasi 150 miglia quadrate nel cuore della Polinesia. Il clima è simile a quello di Malvati e la gente si adatterebbe senza problemi.

VINCENT: E che ne sarà della gente che ci vive adesso?

STATI UNITI: Non c'è nessuno. Qualche anno fa, un uragano ha raso al suolo l'intera area, forse lo ricordate, e si sono tutti rifugiati alle Hawaii. E' stato ricostruito quasi tutto adesso, ma non ci vuole tornare nessuno. L'esperienza dell'uragano è stata molto traumatica per loro. E così abbiamo scoperto di possedere un territorio, con tutte le sue infrastrutture, un paradiso in attesa di essere vissuto, ma del tutto spopolato.

VINCENT: Ma è meraviglioso! E' esattamente ciò che stavamo cercando!

STATI UNITI: Così ho pensato.

CHRISTINE: E cosa volete in cambio?

STATI UNITI: Niente di niente. Per chi ci avete presi? Il Canada? La Bibbia dice che bisogna essere generosi con i meno fortunati. E dobbiamo farlo sia nella nostra vita quotidiana che nelle relazioni internazionali. Finché non ci sia debito estero, naturalmente.

CHRISTINE: Anche la Spagna ci ha offerto la cittadinanza, ma le loro condizioni erano inaccettabili.

STATI UNITI: No, voi non sarete americani. Abbiamo già abbastanza immigrati. Non abbiamo tirato su un muro con il Messico per niente. Il vostro popolo continuerà ad essere ciò che vorrete che sia.

VINCENT: Mio caro signore, è un'offerta molto generosa. Non sa quanto le sono grato.

STATI UNITI: Non è me che dovete ringraziare.

VINCENT: Oh, no?

IL DELEGATO scuote la testa e indica il cielo, come se stesse spiegando che avrebbe dovuto ringraziare Dio. VINCENT tira indietro le spalle, alza lo sguardo e saluta con la mano.

VINCENT: Allora, grazie.

STATI UNITI: Nelle prossime settimane creeremo una commissione bilaterale per elaborare i termini del trasferimento di sovranità, se siete d'accordo.

CHRISTINE: Nessun problema. Questa sarà la priorità del nostro team diplomatico.

VINCENT: E quando pensate che potremmo trasferirci?

STATI UNITI: Se tutto va bene, saremo in grado di firmare il trattato di trasferimento durante il prossimo vertice annuale sul clima, tra quattro mesi. Sarà fantastico che per una volta avremo deciso qualcosa di importante.

VINCENT: E' una meraviglia! Christine, con un pò di fortuna, tuo figlio nascerà nella Nuova Malvati.

STATI UNITI: Vostro figlio?

CHRISTINE: Aspetto un bambino.

STATI UNITI: Ah! Congratulazioni! Con tutti i discorsi sulla sovrappopolazione, chiunque usa contraccettivi e ogni genere di cose contro natura, il che non è altro che un insulto nei confronti dell'umanità. Penso che lei non ne abbia mai usato alcuno, giusto?

VINCENT: Naturalmente no, mai nella vita. Giusto, figlia?

STATI UNITI: Ne sono felice. La gravidanza è il momento di maggiore appagamento per una donna. Non c'è niente di meglio che santificare il matrimonio con il dono della prole. Suo marito deve esserne molto felice.

CHRISTINE: No, io non sono...

VINCENT: (interrompendola prima che lei possa dire che non è sposata) In effetti, è felicissimo.

STATI UNITI: Lo immagino. E con il primo ancora di più. Il settimo o l'ottavo non ispirano così tanta gioia, per parlare in generale. Suppongo che ne avrete altri.

VINCENT: (prima che Christine parli) Tutti quelli che Dio vorrà.

STATI UNITI: Sono felice di sentirlo. Qualcosa mi dice che i nostri due paesi si intenderanno molto bene.

VINCENT: Abbiamo anche noi la stessa sensazione.

STATI UNITI: Se tutto procede come programmato, possiamo organizzare una conferenza stampa prima possibile. Possiamo farla nel giardino delle rose alla Casa Bianca, se non ci sono obiezioni.

VINCENT: Assolutamente no. Al contrario!

Il Delegato stringe la mano a VINCENT.

STATI UNITI: E' stato un onore.

VINCENT: L'onore è stato nostro.

STATI UNITI: Signora Presidente.

Il Delegato stringe la mano di CHRISTINE.

CHRISTINE: Un piacere, signore.

Ma il Delegato, sgomento, non lascia la mano di CHRISTINE.

CHRISTINE: Qualcosa non va?

STATIUNITI: No... non ne sono certo. Dov'è la sua fede?

E VINCENT e CHRISTINE si guardano l'un l'altro, tentando di mantenere una faccia composta.

15. SENADIM

VINCENT, CHRISTINE e KAVI sono nell'ufficio della delegazione malvasiana, e sono tutti nervi.

VINCENT: Gli Stati Uniti d'America hanno ritirato la loro offerta.

KAVI: Perché non siamo sposati?

VINCENT: Il delegato crede che non sia appropriato per il loro presidente fare trattati con qualcuno che - cito - si fa beffe della sacra istituzione del matrimonio e mette al mondo un figlio illegittimo.

KAVI: Ma questa è una questione privata. Che cazzo gli importa della nostra vita?

CHRISTINE: Non è possibile ragionare con gli zeloti, Kavi.

VINCENT: Abbiamo persino cercato di convincerli che a Malvati abbiamo l'abitudine di non portare le fedi.

CHRISTINE: Ma non ci hanno creduto. Sono rimasti irremovibili e non c'è stato più niente da fare.

KAVI: Cristiani come dicono di essere, preferiscono condannare 30.000 persone a un esilio certo.

VINCENT: Hanno un presidente molto rigoroso, ma incoerente.

KAVI: Quindi cosa facciamo adesso?

CHRISTINE: Penso che sia piuttosto ovvio, no?

CHRISTINE guarda KAVI come se la soluzione fosse ovvia. Il suo viso si illumina.

KAVI: Sì, facciamolo.

CHRISTINE: Fare cosa?

KAVI: Sposiamoci. Non è questo che intendevi?

CHRISTINE: Certo che no.

KAVI: Beh, penso che sia la cosa migliore che possiamo fare. Ci sposiamo stasera e domani ci presentiamo al delegato con la licenza di matrimonio in mano.

VINCENT: Gli abbiamo già suggerito questa opzione, ma la considerano inaccettabile. Secondo loro, il bambino è già stato concepito nel peccato.

KAVI: (deluso) Accidenti!

CHRISTINE: Se sono io l'ostacolo per arrivare ad un accordo con gli Americani, mi dimetterò dalla presidenza e il problema è risolto.

VINCENT: Il loro presidente ha specificato che voleva negoziare direttamente con te.

CHRISTINE: Perché non sapeva che ero una nativa promiscua che fornicava con il primo che passa.

KAVI: Ha detto così?

CHRISTINE: E ho mantenuto la calma.

VINCENT: Comunque, le tue dimissioni non risolverebbero niente. Chi sarebbe il nostro presidente?

CHRISTINE: Tu, naturalmente.

VINCENT: Sarei il nonno del tuo figlio illegittimo. Ci troveremo nello stesso garbuglio. Kavi è il padre, e non abbiamo nessun altro candidato malvasiano adatto entro 10.000 chilometri da qui.

KAVI: E' meglio che ci dimentichiamo di ogni cambio di governo. Non c'è modo che ci prendano sul serio.

CHRISTINE: Che cosa suggerisci di fare?

KAVI: Lasciamo perdere gli Americani. Abbiamo altre offerte sul tavolo.

VINCENT: Sono d'accordo con Kavi. Sono sicuro che il Canada è ancora d'accordo a cederci Smith Island.

KAVI: Per niente. Stavo parlando degli Spagnoli.

VINCENT: Decisamente no -

KAVI: Gli Spagnoli ci offrono la cittadinanza con pieni diritti in un paese sviluppato con un clima che non è molto diverso dal nostro -

VINCENT: Sì, ma cosa vogliono in cambio? Che rinunciamo a noi stessi -

KAVI: Meglio che vivere al Polo Nord!

VINCENT: Mi dispiace, ma rinunciare alla nostra identità culturale è ancora peggio che perdere la nostra patria. Non smetterò mai di essere malvasiano. Mai!

KAVI: Smetterai di essere Malvasiano sono se lo sceglierai!

VINCENT: Forse noi, sì, e anche i nostri figli, ma dopo un paio di generazioni saremo tutti integrati -

CHRISTINE: Padre, questo è già abbastanza ovvio per noi -

VINCENT: Ci saremo dimenticati di chi siamo, della nostra lingua, dei nostri costumi, tutto di noi sparirà dalle mappe per sempre!

KAVI: Ma saremo sopravvissuti!

VINCENT: A che prezzo?

KAVI: Non importa!

CHRISTINE: Ne ho avuto abbastanza -

KAVI: Fino a che avremo un futuro, che importanza ha la lingua che parliamo?

VINCENT: E' ovvio che non sei un Malvasiano, non davvero -

KAVI: Si ricomincia -

VINCENT: Chiunque parli in questo modo non ama il suo popolo -

KAVI: E' perché li amo, che voglio salvarli. Ma sembra che tu tenga di più a salvare i tuoi antenati.

CHRISTINE: Ho detto basta, cazzo!

I due uomini fanno silenzio di fronte alla schiettezza di CHRISTINE.

CHRISTINE: Mi dispiace, Kavi, ma sono d'accordo con mio padre. L'offerta degli Spagnoli non va bene per noi.

KAVI: Quindi mi stai dicendo di perdermi.

CHRISTINE: Non abbiamo ancora considerato l'ovvio. L'unica cosa che ci trattiene dall'accettare l'offerta degli Americani è la mia gravidanza. La soluzione è piuttosto semplice.

KAVI capisce immediatamente ciò che CHRISTINE sta insinuando.

KAVI: No, Christine, questo è fuori questione.

CHRISTINE: Sono solo di 2 mesi.

KAVI: Nemmeno se fosse solo di una settimana!

VINCENT: Vuoi abortire?

CHRISTINE: Non dirmi che non ci hai pensato anche tu.

KAVI: Pensavo che volessi avere questo bambino...

CHRISTINE: Non l'avevamo programmato.

KAVI: E' lo stesso il nostro bambino.

CHRISTINE: Adesso come adesso è solo un granello di riso.

KAVI: Un granello di riso che ha cambiato ogni cosa. Pensa a come eravamo solo pochi giorni fa. Non stavamo andando da nessuna parte, come coppia, come governo, come paese. Ma adesso...

CHRISTINE: Ma adesso non possiamo salvare la nostra gente dalla miseria perché un giorno si è rotto il preservativo.

KAVI: Accidenti, Christine... Vincent, tu sei d'accordo con questa assurdità?

VINCENT: Se gli Stati Uniti non vogliono firmare un trattato con una ragazza madre, non credo che sarebbero più disponibili con una che ha avuto un aborto.

CHRISTINE: Gli diremo che l'ho perso, lo prenderanno come un segno divino e ci daranno un'isola in più come bonus.

KAVI: Non scherzarci su.

VINCENT: Forse c'è un'altra via di uscita...

CHRISTINE: Padre, che cosa è più importante? Una persona che ancora non esiste o 30.000 che dipendono da noi?

KAVI: Non dire che non esiste, per favore...

CHRISTINE: (a Vincent) l'Hai detto tu stesso sul tetto. Un capo di stato deve sapere prendere decisioni difficili per il bene del suo popolo. Ed è esattamente quello che sto facendo.

VINCENT è in silenzio, perché non importa quanto gli faccia male accettare che suo nipote non verrà al mondo, lui capisce il ragionamento di CHRISTINE perfettamente. KAVI capisce che CHRISTINE l'ha convinto.

KAVI: Vincent...

VINCENT: Ho paura che Christine abbia ragione.

CHRISTINE: E' meglio per tutti. Chissà dove avevamo la testa. In effetti, far nascere un bambino in questo mondo è... è assolutamente folle.

KAVI: Come puoi dirlo?

CHRISTINE: Perché il mondo sta affondando, Kavi! E a volte penso che non sia perché il livello del mare si sta alzando ma per via del peso di tutte le persone che ci vivono sopra. Ci sono più di 10 miliardi di persone sul pianeta e metà di loro vivono in povertà, oppure in zone di clima estremo -

KAVI: Noi proteggeremo il nostro bambino da tutto questo.

CHRISTINE: Oh, davvero? Lo proteggeremo? E come? Come ci riusciremo se non abbiamo una casa, o un paese, o un pezzo di terra asciutta dove stare? E' questo che vuoi? Far nascere il tuo bambino in un campo profughi in India e essere in esilio climatico tutta la vita?

KAVI: Non deve andare così -

CHRISTINE: No, certo che no, il signor Kavi Altaff farà congelare le calotte polari di nuovo per magia -

KAVI: C'è ancora tempo per fare qualcosa -

CHRISTINE: O meglio ancora, prenderà una rete da pesca e tirerà fuori un'isola dal mare.

KAVI: Se fosse possibile, ti giuro che io -

CHRISTINE: Ma non poi! Nessuno può! E' una cosa troppo grande per noi, non lo capisci? E' una guerra, e stiamo perdendo.

KAVI: La perderemo solo se ci arrendiamo -

CHRISTINE: Basta con i discorsi, non siamo all'Assemblea Generale -

KAVI: Non sto facendo discorsi! E' quello in cui credo, è quello che sono! E' quello per cui mi alzo in piedi ogni mattina, cazzo!

Il tono brusco di Kavi impedisce a Christine di parlare.

KAVI: È per questo che siamo qui, no? È per questo che abbiamo lavorato per anni, perché avevamo ancora speranza. Se smettiamo di sognare di poter costruire un mondo migliore per i nostri figli, che cazzo stiamo facendo? Quali ragioni abbiamo noi stessi di continuare a vivere?

CHRISTINE: Non lo so.

KAVI: Solo ieri eravamo quelli che volevano cambiare le cose.

CHRISTINE: Ieri, non lo sapevo ancora -

KAVI: Hai anche fatto dimettere tuo padre e ti sei proclamata presidente -

CHRISTINE: E' tutto diverso adesso!

KAVI: Perché? Adesso hai una ragione ancora più forte per combattere. Non stiamo più parlando di te e di me, ma di un bambino innocente -

CHRISTINE: Kavi, per favore -

KAVI: Non vedo come un bambino possa avere la colpa del fatto che non facciamo bene le cose. Perché un bambino dovrebbe pagare per i nostri errori?

CHRISTINE: Perché non posso farci niente! (Pausa) Per la prima volta da anni sono in grado di scegliere. Non c'è nessuno sopra di me, nessun padre, nessun governo, nessuna organizzazione internazionale, nessun cataclisma naturale che possa decidere per me. Sono io e nessun altro. Io e il mio corpo. Sono libera e con la mia scelta aiuterò la nostra gente. È così difficile capire che voglio fare ciò che è meglio?

KAVI resta in silenzio per un momento. E' desolato.

KAVI: Pensi che fare un bambino con me sia fare la cosa sbagliata?

CHRISTINE: Non ho detto questo.

KAVI: Sì, ma non hai detto nemmeno che sentiresti del rimorso nell'avere un aborto.

(Pausa)

CHRISTINE: Se vuoi... col tempo, se ci trasferiamo a Samoa e tra noi va bene... possiamo pensare di avere un altro figlio.

KAVI: No, non lo faremo.

KAVI ha un nodo alla gola.

KAVI: Ho ragione, vero Christine?

CHRISTINE non risponde, rendendosi conto che KAVI ha ragione. Il silenzio è insopportabile per KAVI, che lascia l'ufficio e sbatte la porta. Per un momento, padre e figlia non dicono nulla.

CHRISTINE: Se fosse stato un maschio lo avrei chiamato Eli. Significa "terra" in antico malvasiano.

VINCENT: E se fosse stata una bambina?

CHRISTINE: Avrebbe avuto il nome di mia madre.

VINCENT: Senadim.

CHRISTINE: Senadim.

16. LA TERRA PROMESSA.

La notte è piena di stelle. CHRISTINE osserva il firmamento e parla al pubblico attraverso un'enorme finestra circolare. VINCENT SHAWEN non c'è più. Proprio come abbiamo visto nelle scene precedenti, una luce irreale illumina tutto intorno.

CHRISTINE: Senadim fu l'ultima discendente di Malvati. La leggenda narra che una volta che ebbe fatto emergere i venti palazzi da sotto il mare, Malvati si sposò ed ebbe venti figli. Ha dato a ciascuno di loro una delle isole e le ha chiamate con i loro nomi, quelli che conosciamo oggi. Ma col tempo sua moglie rimase di nuovo incinta. E senza che nessuno la stesse aspettando, Senadim venne al mondo.

MALVATI, l'eroe mitologico, appare dall'oscurità con un neonato fra le braccia.

CHRISTINE: Senadim era una bambina forte, con i capelli più scuri dell'inchiostro di polpo e gli occhi più blu di qualsiasi altro cielo o oceano qualcuno avesse mai visto. Malvati chiese ai suoi figli di condividere un'isola con lei, ma nessuno di loro lo fece. Tutti pensavano che uno degli altri dovesse farlo. Il fratello maggiore suggerì che lo facesse il più giovane, il più giovane il più ricco, il più ricco il più debole, e presto furono in guerra tra loro.

Si sente il suono di una terribile battaglia, mentre Malvati cerca di fermare il combattimento.

MALVATI: Fermatevi! Fermatevi, figli miei!

CHRISTINE: Ma Malvati non poteva fare niente per impedire la guerra. E preferì rifugiarsi nelle profondità dell'oceano, nell'antico regno di Ubel, vergognandosi dell'inferno che aveva scatenato.

MALVATI si ferma e guarda in basso il neonato che è fra le sue braccia.

CHRISTINE: L'unica che non ha combattuto era Senadim. Avrebbe voluto andare con suo padre in fondo all'oceano, ma non poteva perché era mortale. E così, salì sulla sua nave e salpò per sfuggire alla guerra dei suoi fratelli. Chiese ai venti di soffiare con tutte le loro forze, e così fecero. Spinsero la barca verso nord, con tale forza che la sollevarono dal mare fino a raggiungere il cielo. Ed è ancora lì, la nave di Senadim, in fuga per sempre dalla follia degli uomini, e la sua prua punta sempre verso nord. . . ma oggi giorno tutti la chiamano Piccolo Carro.

MALVATI supera CHRISTINE e mette il neonato fra le sue braccia prima di scomparire nello stesso modo in cui è arrivato.

CHRISTINE: Arrivò un momento in cui non si potevano vedere le stelle dalle città del mondo. Tutti si erano dimenticati di loro, perché non ne avevano più bisogno, e per questo motivo il mondo intero è andato alla deriva. Ma oggi abbiamo bisogno di loro, perché ci stiamo lasciando tutto alle spalle, per fuggire dalla distruzione. Proprio come tanti anni fa Christine Shawen, la nonna della tua bis-bisnonna, ha fatto.

In quel momento ci rendiamo conto che non è Christine che vediamo, ma qualcuno che le assomiglia e potrebbe benissimo essere la nipote della sua pronipote.

CHRISTINE: Dicono che il nuovo pianeta sia lontano anni luce dal nostro. Quando arriveremo lì avrai vent'anni. E non ricorderai nulla della terra che ci stiamo lasciando alle spalle. Ed è meglio del solito. Secoli fa era un paradiso unico nell'Universo, ma insieme lo abbiamo trasformato in un inferno in cui nessun essere vivente può esistere a lungo. Ecco perché apprezzeremo la nostra nuova casa, no? La adoreremo perché non affonderà sotto i nostri piedi come è successo a questa.

Il bambino emette un altro grido, come se dicesse di sì. E CHRISTINE sorride.

CHRISTINE: Guarda . . . Vedi quella stella? È la stella polare, la prua della nave di Senadim. Ecco dove stiamo andando. Senadim sarà il nuovo sole della razza umana. E intorno ad esso ruota un piccolo pianeta blu.

Una lacrima scende sulla guancia di CHRISTINE.

CHRISTINE: La nostra terra promessa.

CHRISTINE guarda verso la stella polare mentre dietro di lei il pianeta terra viene abbandonato dall'umanità.

Le luci si abbassano.

Fine della commedia.